

# LE METAMORFOSI DELL'ORATORIO SALESIANO TRA IL SECONDO DOPOGUERRA E IL POSTCONCILIO VATICANO II (1944-1984)

*Pietro Braido* \*

## **Introduzione: la “rivoluzione oratoriana” in decenni di impetuosi cambi sociali ed ecclesiali**

Il periodo delle vicende degli oratori o, come si vedrà, soprattutto dell'idea dell'oratorio visto alla luce di più ampi sviluppi degli interessi salesiani per l'educazione dei giovani – la pastorale, la catechesi –, abbracciato in questo contributo conclusivo (1944-1984) riporta la ricostruzione storica a livelli differenti dalla considerazione essenzialmente “italiana” delle puntate precedenti.

Inizia con i tragici anni della soluzione finale dell'immane conflitto mondiale e del confuso primo dopoguerra per spingersi fino a poco più di un decennio dalla fine del secolo. Per il biennio 1944-1945, si pensi anche solo per l'Italia, sede del governo centrale salesiano, allo sfacelo morale e politico seguito alla caduta di Mussolini il 25 luglio 1943, all'occupazione tedesca conseguente all'armistizio stipulato tra il precario e screditato governo italiano, dislocato a Salerno, e gli angloamericani, al costituirsi della repubblica fascista di Salò, alle deportazioni ed eccidi di massa, alla duplice guerra esterna ed interna.

La fine della guerra significava semplicemente pace tra i belligeranti, che si trovavano dinanzi a giganteschi problemi morali, sociali, economici. Già impressionante risultava il tributo di morti dato alla guerra dalle grandi parti del globo direttamente interessate: Europa e Stati Uniti, Asia e regioni del Pacifico. I morti sono calcolati sui 55.500.000, cifra nella quale i civili superano di 10.000.000 i militari. Immani furono anche le devastazioni materiali e, eccetto in Gran Bretagna e Stati Uniti, rilevanti le distruzioni di comunità civili e politiche.

Mutava profondamente anche l'assetto internazionale, con la spartizione su vasti territori dell'antitetica egemonia dell'URSS e degli USA espressa dalla

\* Salesiano, professore emerito dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, già direttore dell'ISS.

costituzione dei due grandi blocchi della NATO e del COMECON e dalla conseguente pluridecennale “guerra fredda”, in qualche modo mitigata dalla nascita, tra il 1945 e il 1946, della grande coalizione dei popoli nell’ONU.

Il mondo è sulla via di un riassetto politico, economico, sociale: fine dei colonialismi, stati indipendenti, espansione del comunismo con forte connotazione atea e persecutoria dall’URSS e i paesi europei satelliti alla Cina, alla Corea del Nord, al Vietnam, al Laos, alla Cambogia, a Cuba; in Italia con un partito comunista sempre più forte e combattivo seppure entro il quadro istituzionale democratico. Esso vive anche lo straordinario fenomeno dell’emergere di tre uomini differentemente innovatori in sotterranea sintonia nella ricerca della pace: Kruscëv, Giovanni XXIII con preludi di disgelo, John Kennedy (assassinato il 22 nov. 1963). Vi si affianca la magica stagione del Vaticano II (11 ottobre 1962 - 8 dicembre 1965), mentre l’Europa si arricchisce sempre più con organismi di unificazione: la CED, il MEC, l’EURATOM.

Il Concilio Vaticano II veniva a produrre, non senza profondi interni contrasti tra i protagonisti, una inimmaginabile svolta nella vita della Chiesa. Tuttavia esso era celebrato, con prevalenti smisurate speranze, in anni fondamentalmente propizi: straordinario sviluppo economico, prima distensione internazionale nel quadro della guerra fredda. Ma, finito il Concilio, il contesto storico mutava rapidamente, indotto anche dall’affermarsi di benessere e di prosperità, con il corollario – positivo e negativo – dell’urbanizzazione e della società di massa. Si accentuavano fenomeni dalle radici secolari. Una estesa secolarizzazione, le cui avvisaglie erano già nettamente percepibili negli anni Cinquanta, e un più rapido processo di scristianizzazione investivano massicciamente molti paesi di antica e declinante cristianità. Il mondo di cultura occidentale tra gli ultimi anni ’60 e gli anni ’70 è attraversato, con uno iato profondo rispetto ai primi anni ’60, da rapide trasformazioni di natura economica, politica, sociale, culturale. In un decennio si passa dal boom economico alla recessione economica degli anni ’70. Si ha un vero trapasso di civiltà. Ne fu espressione significativa la “contestazione globale” degli anni 1968-1969. In Italia si passava dalla “strategia della tensione” (1969) all’irrompere del terrorismo, che si prolungherà fino agli inizi degli anni ’90. L’impetuosa secolarizzazione deludeva le fervide speranze di una effettiva nuova evangelizzazione<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cf N. BUONASORTE, *Tra Roma e Lefebvre. Il fondamentalismo cattolico italiano e il Concilio Vaticano II*. Roma, Edizioni Studium 2003, *Prefazione* del prof. Roberto Morozzo della Rocca, pp. 18-20. Vengono citati noti studi di G. Verucci, D. Menozzi, G. Miccoli, É. Poulat, R. Rémond.

Ma era anche per cause endogene che nella Chiesa e nelle sue articolazioni, quali gli ordini e le congregazioni religiose, il post-concilio si presentava altamente problematico. Infatti, già in esso si era determinata una recisa opposizione alle innovazioni da parte di una minoranza, in alcune frange, tradizionalista, quando non addirittura fondamentalista. Anche per questo l'applicazione dei dettati conciliari si trovava a dover fare i conti con due antitetici fenomeni: le indisciplinate fughe in avanti dei più irrequieti innovatori e le tenaci resistenze degli irriducibili resistenti.

Nel 1978 si succedono a pochi mesi di distanza il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro (15 marzo - 9 maggio), la morte di Paolo VI (6 agosto), il breve papato di Giovanni Paolo I (26 agosto - 28 settembre), e l'elezione di Giovanni Paolo II (16 ottobre 1978). In Italia, dopo la legge del divorzio confermata dal referendum (1974) si ha la legge sull'aborto (1978). Il papato di Giovanni Paolo II dava inizio ad un periodo di "stabilizzazione" della vita ecclesiale, già debolmente accennato con eccezionale equilibrio e sapienza da Paolo VI. Esso era orientato ad armonizzare nella vita ecclesiale le innovazioni indotte quasi all'unanimità dalla grande assemblea conciliare con l'organico sviluppo secolare della Tradizione.

La Società salesiana non resta estranea a tali processi, con una sempre più accentuata internazionalizzazione delle mentalità, del governo, delle strutture, delle prospettive nel valutare e decidere le forme e i metodi dell'esercizio della propria missione. Per quanto riguarda, però, gli oratori e l'istruzione catechistica al loro interno negli anni 1944-1965 non ci sono sostanziali variazioni rispetto alla linea tradizionale ricaldoniana. Dei cambi avvenuti a partire dal Concilio Vaticano II, invece, risentirà in misure elevate la stessa concezione dell'oratorio e dei circoli giovanili e delle attività in essi prefigurate nelle diverse dimensioni: pastorale, catechistica, ricreativa, sociale. Sarebbe impresa impossibile ed anche poco ragionevole pretendere di curarsi ancora di cronache di singoli oratori, che tra l'altro dovrebbero abbracciare non più solo l'Italia ma l'intera ecumene salesiana. Si ripiegherà, invece, sulla ricostruzione dell'evolversi dell'idea dell'oratorio, quale risulta essenzialmente dalle riflessioni e decisioni dei due massimi organi direttivi della Società salesiana: i Capitoli generali quanto agli orientamenti e alle deliberazioni normative di portata universale e gli Atti del Capitolo Superiore, detto successivamente Consiglio Superiore e Consiglio Generale, non per ragioni puramente lessicali.

## 1. Un biennio bifronte: tra operosa attesa della pace e inizio della ricostruzione

Dal numero 104 di aprile-marzo 1941 al n. 133 del gennaio del 1946 gli *Atti del Capitolo Superiore* diventano monopolio di don Ricaldone. Forse, per la tragicità degli eventi il Superiore volle avocare a sé le comunicazioni ai confratelli raggiungibili. Ma sembra lecito pensare che lo avesse indotto anche o soprattutto la volontà di controllare al massimo le informazioni in modo da evitare qualsiasi pur minimo slittamento, che potesse tradire preferenza per l'uno o per l'altro schieramento.

### 1.1. *Speranze di pace dopo lo sbarco ad Anzio e l'entrata a Roma degli Alleati (22 gennaio - 4 giugno 1944)*

All'inizio del 1944 don Ricaldone raccomandava “grande rispetto per tutte le autorità”, di non occuparsi di politica e di permettere che se ne parlasse negli istituti salesiani. Cautamente, aggiungeva: “Mai la prudenza è stata tanto necessaria: badate alle persone che entrano in casa: siate molto guardinghi prima di parlare e di agire”<sup>2</sup>. Ciò si rivelava ancor più doveroso nel biennio 1944-1945, quando l'atmosfera si era arroventata e le forze occupanti, esasperate per le aggressioni e man mano consapevoli della disfatta, conducevano azioni di rappresaglia sempre più frequenti e atroci. È comprensibile che gli stessi avvertimenti si ripetessero a brevi intervalli. In aprile dava come “Ricordo” dei prossimi Esercizi spirituali “Prudenza nel giudicare, nel parlare e nell'agire” e commentava: “Sono tanti i pericoli di essere fraintesi, sorpresi e d'incappare nei lacci tesi ovunque; che forse mai come oggi si rende necessaria una circospezione, una vigilanza, un controllo di ogni nostra parola ed azione, tali da metterci al riparo da ogni sospetto o da ogni interpretazione meno benigna: E se ciò è necessario in questo momento può esserlo ancor di più in un prossimo avvenire”. “Si evitino le conversazioni di cose anche lontanamente politiche” aveva anticipato poche righe prima<sup>3</sup>. Nel presentare come strenna per il 1945 la “Massima prudenza nelle parole e nelle opere”, precisava: “Essa è intonata alle circostanze in cui viviamo, e l'esperienza di ogni giorno ci dice quanto sia, più che opportuna, necessaria”<sup>4</sup>.

La prudenza “politica”, però, non era un fine, bensì la condizione perché la Congregazione potesse svolgere al massimo grado possibile e nella gamma

<sup>2</sup> Cf ACS 24 (1944) n. 121, gennaio-febbraio, p. 318.

<sup>3</sup> Cf *ibid.*, n. 122, marzo-aprile, pp. 327-328.

<sup>4</sup> Cf *ibid.*, n. 126, novembre-dicembre, p. 356.

più ampia le proprie attività assistenziali, educative, catechistiche, anzitutto in favore dei giovani dei collegi e degli oratori e del popolo, specialmente della classe operaia. Esse trovano pressanti motivazioni e forti condizionamenti dalle vicende belliche, nelle quali si intrecciano le quotidiane operazioni dell'esercito di occupazione, le azioni di difesa e offesa dei numerosi gruppi di resistenti e partigiani, le diurne e notturne azioni delle aeronautiche degli Alleati e la lenta avanzata dei loro eserciti dal Sud al Nord Italia. Non si contano i bombardamenti, le distruzioni, le vittime, gli sfollamenti.

Don Ricaldone governa con mano ferma queste situazioni, intensificando insieme le espressioni già iniziate della "Crociata Catechistica", anche grazie al gruppo dinamico del Centro Catechistico da lui animato, ed arricchendo di nuove forme l'azione pastorale tra gli adulti e le famiglie. Alla raccomandazione di prudenza "politica" seguiva l'esortazione all'impegno benefico, catechistico e pastorale: "Per ultimo vi esorto a prestarvi generosamente per il lavoro in favore degli operai, del popolo, dei poveri. Diffondete le buone letture, e in particolare la collana *Lux* e quella *Veritas* che speriamo iniziare presto per le persone colte". La dedizione generosa, insieme al "tremendo lavacro di sacrifici e di sangue", dovunque in atto, avrebbe reso "feconde le prossime iniziative di ricostruzione"<sup>5</sup>.

Per le due collane egli si affannava a coinvolgere nella composizione di libri appropriati a destinatari culturalmente esigenti varie categorie di esperti, tra cui i docenti del Pontificio Ateneo Salesiano. Il 24 giugno destinava ad essi una lunga lettera<sup>6</sup>, che desiderava fosse "letta e presa in considerazione da tutti, specialmente dai Professori" degli "Studentati Teologici e Filosofici" e dei "Licei e Ginnasi" e di quanti si sentissero predisposti "all'apostolato della penna"<sup>7</sup>. Sollecitando l'adesione, precisava i compiti partendo dalla denuncia del male capitale da curare, l'ignoranza religiosa. "Ora – diceva –, volgendo l'attenzione ai tempi nostri, è forse questo il momento opportuno di rilevare che uno degli insegnamenti più dolorosi della presente guerra è la rinnovata e sempre più sconcertante constatazione di una ignoranza religiosa così supina tra le masse operaie e a volte tra le stesse persone colte (...); ignoranza che in troppi casi conduce alla conculcazione dei più alti valori morali e talvolta degli stessi principi più elementari del diritto e dell'onestà naturale. Né dobbiamo stupirci che si bestemmi e, ciò che più duole, praticamente si conculchi, ciò che s'ignora". Restava ancora "da trattare tutta una serie di punti e problemi importantissimi che interessa[va]no il Dogma, la Morale, la

<sup>5</sup> Cf *ibid.*, n. 121, gennaio-febbraio, p. 318.

<sup>6</sup> Cf *ibid.*, n. 123, maggio-giugno, pp. 334-342.

<sup>7</sup> Cf *ibid.*, n. 124, luglio-agosto, p. 348.

Sacra Scrittura, il Diritto Ecclesiastico e Civile, la Storia nelle sue differenti forme, la Filosofia, la Sociologia, la Pedagogia, la Psicologia e altre scienze”. Non precisava oltre, ma affidava a ciascuno il compito di individuare i temi connessi con la propria specializzazione, che rispondessero ai bisogni più attuali e urgenti e riuscissero funzionali al ricupero alla fede dei destinatari. Concludeva appassionato: “Sorga quanto prima, anche per opera nostra, cristianamente ricostruita quella società rinnovellata, nella quale Gesù Cristo vinca, regni, imperi”<sup>8</sup>.

Si presenta di forza alla ribalta anche l’oratorio festivo e quotidiano. Avviene in modo paradigmatico a Roma, dove, in previsione di un isolamento del Capitolo superiore a seguito di una probabile divisione dell’Italia tra i due fronti dei belligeranti, verso la fine di ottobre 1943 vi si era trasferito il prefetto generale don Pietro Berruti, affiancato dal direttore spirituale generale don Tirone e dal consigliere delle scuole professionali don Candela. Avrebbero costituito a Roma una sezione distaccata del Capitolo di Torino, con a capo don Berruti a cui il Rettor Maggiore aveva conferito i suoi stessi poteri, rimanendovi fino agli ultimi giorni del maggio 1945<sup>9</sup>. Con l’arrivo degli alleati, la capitale si trovava invasa da un’enorme massa di giovani totalmente “abbandonati”, senza disciplina e regole di vita, creando l’incontrollabile esercito dei “ragazzi di strada”. Don Berruti sentì acuto il problema e mediante circolari, realistiche e coraggiose, moltiplicò i contatti con gli ispettori salesiani d’America e dell’Europa libera per far fronte alle rilevanti spese, necessarie per “apprestare strutture idonee a giovani orfani, privi di casa, di alimento, di vestito, di tutto”, “lustrascarpe, venditorelli di sigarette, portabagagli, guide”, tra cui molti “avviati precocemente al vizio (...), al furto”, all’ozio e al vagabondaggio. In primo piano, ovviamente, balzava l’Oratorio, luogo privilegiato di raccolta, di sussistenza, di ricreazione e, lentamente, di ricupero umano, morale e religioso. Ne scriveva nella terza delle sei circolari diramate dal 16 giugno 1944 al 1° maggio 1945, perfezionando il riferimento all’oratorio festivo nella successiva<sup>10</sup>. Oltre gli indispensabili orfanotrofi, per i “ragazzi di strada” si rivelava provvidenziale l’Oratorio festivo, naturalmente adattato alle loro “particolari condizioni”. Era necessario limitarsi ad un programma minimo, riuscendo “almeno a far conoscere le verità fondamentali della Religione”: programma minimo quanto alla permanenza dei

<sup>8</sup> *Ibid.*, n. 123, maggio-giugno, pp. 334, 338, 342.

<sup>9</sup> Per una visione sintetica dell’intensa attività di “governo” irraggiata da Roma da don Berruti, cf *Don Pietro Berruti. Luminosa figura di Salesiano. Testimonianze raccolte dal sac. Pietro Zerbino*. Torino, SEI 1964, pp. 436-503.

<sup>10</sup> Circolare N. 3, 4 novembre 1944, p. 4.

giovani, quanto a ciò che si pretende e a ciò che si fa; “non dobbiamo fare di quei poveri ragazzi degli Aspiranti di A.C. o dei Domenico Savio”, osservava. A poco a poco si sarebbero raggiunti traguardi più alti; infatti, urgeva pure “un lavoro di preservazione per gli altri giovani che fortunatamente non si trova[va]no nei pericoli dei ragazzi della strada”<sup>11</sup>. Completava volutamente il discorso con sorprendente vigore nella circolare susseguente. Era soprattutto rivolto ai direttori di convitti e di esternati con oratorio annesso. Essi dovevano favorire ciò che era assolutamente necessario: personale, mezzi, locali. Seguiva un franco e austero appunto critico: “Molti si sono adagiati alla scuola: l’orientamento preferito è l’internato e l’esternato. Sono più facili e più incomodi (...). Ma i tempi sono cambiati. Oggi molti debbono lasciare la scuola per andare nelle vie e nelle piazze in cerca dei ragazzi cenciosi e maleducati; bisogna abbandonare la camera e la biblioteca per giocare coi monelli e far loro il catechismo; dobbiamo ridurre le spese e dimezzare la refezione per sfamare gli orfani e per riuscire ad avere i mezzi coi quali attirare i ragazzi della strada. Perciò dobbiamo affiancare ad ogni collegio un fiorente oratorio, non come servo pedisequo, ma come fratello, partecipe degli stessi diritti, delle stesse cure affettuose del personale, della stessa predilezione dei superiori”. Il Direttore doveva preoccuparsi soprattutto devolvendovi il personale salesiano sufficiente, senza cui non erano possibili le Compagnie, il Piccolo Clero, l’A.C., la Filodrammatica, la *Schola Cantorum*, le Conferenze di S. Vincenzo; e mobilitando gli ex-allievi e l’A.C.<sup>12</sup>. Segnalava, infine, un gran numero di forme inedite di oratori, anche tre annessi alla stessa casa, messi in opera da salesiani generosi e intraprendenti a Messina, a Hoboken, nel Belgio, a Macerata, nel Quarticciolo a Roma, a Ravenna, e, su tutti, nell’Ospizio del S. Cuore a Roma<sup>13</sup>.

## 1.2. *Estensioni e diramazioni della Crociata Catechistica dal crepuscolo al sorgere di un giorno nuovo*

L’oratorio o meglio l’Oratorio aveva ancora il primato nell’attenzione del Rettor Maggiore agli inizi del 1945. Con un anticipo di un anno annunciava la ricorrenza del 12 aprile 1946, che segnava il compimento dei cent’anni dell’impianto a Torino Valdocco del primo oratorio di don Bosco, “la culla e la Casa Madre di tutte le Opere Salesiane”, base duratura

<sup>11</sup> Circolare N. 4, 24 gennaio 1945, pp. 5-6, 10.

<sup>12</sup> Circolare N. 5, 24 marzo 1945, pp. 7-11.

<sup>13</sup> Circolare N. 6, 1° maggio 1945, pp. 3-7.

dell'”Opera degli Oratori Festivi” e delle scuole, ospizi, internati, che da essi trassero gli inizi. Ne sottolineava l’eccezionale significato per il patrimonio di idee e di opere della Famiglia Salesiana. L’Oratorio – scriveva –, era per i “Salesiani il più insigne reliquiario delle virtù, degli esempi, degl’insegnamenti, delle opere, dello spirito, del sistema educativo” del Fondatore e “l’aspirazione, lo sforzo indefesso, la soddisfazione e la gioia più pura” dei salesiani che si erano sparsi per il mondo a fondare nuove opere “fu sempre quella di riprodurre e vivere in tutto e soprattutto la vita dell’Oratorio”. “Tutte le Case salesiane sono sorte a immagine e somiglianza dell’Oratorio e si sono sforzate in ogni tempo di rendersi sempre e in tutto il più conformi possibile al primo modello elaborato dalla mente e dal cuore di Don Bosco”<sup>14</sup>. Si potrebbe dire che quanto affermava don Ricaldone era il preludio di altre analoghe espressioni, che ritroveremo più avanti: l’Oratorio paradigma, criterio oratoriano, cuore oratoriano. “Don Bosco l’ha fatto il cuore delle sue istituzioni; ed i successori gli hanno mantenuto questa funzione vitale”, scriveva il redattore del *Bollettino*, introducendo la cronaca della commemorazione ufficiale del 16 giugno 1946<sup>15</sup>.

In certo senso rispondeva anche alla realtà, dal momento che l’impulso “oratoriano” ampliava e differenziava sempre più la gamma dei destinatari e le modalità degli interventi. Se ne trovano frequenti informazioni nel *Bollettino*, in mesi sempre più travagliati, soprattutto a partire dall’occupazione dell’Italia da parte delle truppe tedesche e dagli sbarchi alleati nella penisola in Sicilia e in Calabria. Si infittiscono e aggravano i bombardamenti indiscriminati, le distruzioni, gli sfollamenti, le difficoltà degli approvvigionamenti, il moltiplicarsi dei profughi e, insieme, affiora sempre più vigoroso il proselitismo tra le masse operaie e degli indigenti delle idee socialiste e comuniste, con commistioni di anticlericalismo, di irreligiosità ed ateismo. Urgeva, secondo don Ricaldone, “ricondere a Dio con la parola, con l’apostolato, con la preghiera, soprattutto con l’esempio, i fratelli disorientati e sconvolti”. Era l’imprescindibile fondamento di ogni “ricostruzione finanziaria, agricola, industriale, assicurativa, sociale”. Proponeva per il nuovo anno di lavorare “per diffondere nel popolo, e in modo speciale tra gli operai delle industrie e dei campi, le verità della Fede”, e far conoscere le sollecitudini di Pio XII “a soccorso di tutti coloro che soffrono”, adoperandosi “a tale scopo con la parola e con la diffusione di foglietti e libretti speciali”. Vi faceva subito eco il *Bollettino* scrivendo del *Successo di una iniziativa*, la collana *Lux*, già con i primi

<sup>14</sup> Cf ACS 25 (1945) n. 127, gennaio-febbraio, pp. 358-364.

<sup>15</sup> BS 70 (1946) n. 8, 1° agosto, p. 121.

16 libretti e 15 foglietti, e di *Cristo in mezzo agli operai*, le più svariate forme di apostolato svolte anche dai salesiani<sup>16</sup>.

Gli editoriali del *Bollettino* erano annuncio di vittoria, ma insieme di precisi programmi di ricostruzione morale, religiosa e civile: *Campane sonate!*, *Ripresa*, *Rieducazione*, *Riabilitazione*<sup>17</sup>. Facevano eco al *Pax vobis!*, con il quale il Rettor Maggiore apriva le prime due circolari inviate ai salesiani dopo la fine della guerra. Erano indicate le inderogabili condizioni per collaborare alla ricostruzione: il ritorno “alla vita normale”, “una aspirazione ardente di perfezione” spirituale, “santo e sereno entusiasmo” nel ricominciare, l’attività “ponderata, serena, prudente”, “ma al tempo stesso risolutezza, costanza, fiducia illimitata e prestazione generosa”<sup>18</sup>. La breve circolare successiva era diretta a indicare i mezzi da mettere in opera dai salesiani per garantire forte interiorità a tali impegni<sup>19</sup>. Concludeva l’anno fornendo un provvisorio bilancio dei salesiani caduti in guerra o feriti (complessivamente più di 700) e del rilevante numero delle Case e delle Chiese totalmente distrutte o gravemente danneggiate<sup>20</sup>.

Ma più avanti non mancava di informare anche su cose positive. Toccava il tema a lui più caro: il movimento catechistico attuato attraverso l’Ufficio Catechistico Centrale e la Libreria della Dottrina Cristiana. La rivista *Catechesi* usciva “in due edizioni: la prima per gli Oratori Festivi e le Scuole parrocchiali ed elementari, la seconda per le Scuole medie”. Con intenti catechistici, educativi e ricreativi era stata pure lanciata dalla medesima editrice “la rivista *Voci Bianche*, di pratico aiuto ai maestri di musica e agli incaricati del teatrino” degli Istituti e Oratori salesiani. Soprattutto raccomandava la diffusione tra le masse operaie e le persone colte delle Collane *Lux*, *Fides*, *Fulgens*, ecc., efficaci strumenti – ribadiva – per “dissipare l’ignoranza religiosa, che fa strage e propaga la corruzione tra la gioventù e ogni cetto sociale”. Poi, a imitazione di tutti sottolineava il forte impegno dei componenti l’Ufficio Catechistico Centrale, che nel corso dell’anno si erano “prodigati nel fare conferenze di pedagogia e didattica catechistica, nel tenere corsi speciali di catechetica, nel partecipare a Congressi e nel far conoscere gli abbondanti sussidi didattici” editi dalla Libreria della Dottrina Cristiana a profitto “dei

<sup>16</sup> BS 68 (1944) n. 1, gennaio, pp. 4-9; per alcune iniziative analoghe, cf BS 68 (1944) n. 3, marzo, p. 29; n. 5, maggio, p. 54; n. 6, giugno, p. 65; n. 9, settembre, pp. 81-82; n. 12, dicembre, p. 90; BS 69 (1945) n. 1, gennaio, pp. 1-2; n. 3, marzo, pp. 9-10.

<sup>17</sup> Cf rispettivamente BS 69 (1945) n. 4, aprile-maggio-giugno, pp. 15-19; n. 5, luglio-agosto, p. 25; n. 6, settembre-ottobre, p. 33; n. 7, novembre-dicembre, p. 45.

<sup>18</sup> Cf ACS 25 (1945) n. 129, maggio-giugno, pp. 374-380.

<sup>19</sup> Cf *ibid.*, n. 130, luglio-agosto, pp. 382-384.

<sup>20</sup> Cf *ibid.*, n. 132, novembre-dicembre, p. 398.

Sacerdoti, dei catechisti, delle scuole di Catechismo e degli Oratori festivi”. Sottolineava, infine, il bisogno che in ogni Ispettorato sorgesse “un gruppo di scelti conferenzieri, esperti nella pedagogia, nella didattica, nell’insegnamento catechistico, nel modo di organizzare praticamente gli Oratori Festivi e, in questi, le Scuole della Dottrina Cristiana”<sup>21</sup>.

## **2. Il meriggio operoso di don Ricaldone nel consolidamento della “Crociata Catechistica”**

Il protagonista della grande “Crociata” verso la fine del 1946 vedeva finalmente debellata l’atroce malattia al trigemino, iniziata nel 1930, proseguita saltuaria negli anni ‘30, ripresa con particolare veemenza e senza interruzione dal 1941 al 1946, e vissuta con sovrumano autodomínio, illimitata dedizione alle proprie responsabilità di governante, nobile riserbo e totale conformità al Cristo. E fu, certo, anche ciò sorgente di rinnovate energie nell’ultimo quinquennio di vita, intensamente operoso, pur segnato da altri disturbi di salute, soprattutto cardiaci, che l’accompagnarono fino alla morte.

### *2.1. Continua la Crociata Catechistica in anni di urgenze sociali e pastorali*

La “Crociata” non era stata una meteora, ma continuava a ritmo veloce con crescente qualificazione. Né poteva essere diversamente con un simile promotore, che consolida e incoraggia. Anzi dilata la cerchia degli interessi, continuando con tenacia l’opera di animazione attraverso le strenne e i sempre più corposi commenti, la redazione di libri sulle virtù religiose e i voti, concludendo alle soglie della morte con i due volumi su *Don Bosco educatore* (1951-1952). Era ciò che almeno in parte gli aveva permesso di ovviare con intensa operosità al parziale isolamento causato dalla seconda guerra mondiale. Egli concluse l’esistenza il 25 novembre 1951 come un *paterfamilias* e patriarca ritenuto pressoché insostituibile. Il gran lavoro di promozione vocazionale, nonostante i molti morti in guerra, aveva portato i professi della Società salesiana a 15.182.

L’aveva assillato nell’ultimo quinquennio l’affermarsi in Italia del comunismo ateo e forze anticattoliche tese a intaccare l’integrità della persona di Pio XII, sminuendo e falsando la sua azione pastorale nel corso del conflitto. Perciò rivolgeva ai salesiani pressante invito “a spiegare, a mezzo di

<sup>21</sup> Cf ACS 26 (1946) n. 136, luglio-agosto, pp. 35-37.

predicazioni, conferenze, congressini, accademie, scritti, foglietti, proiezioni, le benemeritenze dei Papi nel corso dei secoli e, in particolare, l'opera sapiente, caritatevole, paterna svolta verso tutti e dappertutto" da Pio XII durante e dopo la guerra. Allo scopo stabiliva per tutte "le Case e Oratori Salesiani" "una giornata di preghiere secondo le intenzioni del Papa con predica appropriata" e, nel pomeriggio un'apposita tornata accademica<sup>22</sup>. Poco avanti, a tutta la Società salesiana, impegnata anche nel corso della guerra nella Crociata Catechistica proponeva "come modello e protettore nell'impartire ai giovani e ai fedeli l'istruzione religiosa" il beato Giuseppe Cafasso che il 22 giugno sarebbe stato canonizzato. Era uno stimolo a sforzarsi al massimo per adottare nelle parole e negli scritti "la massima chiarezza e semplicità" nel "far conoscere e praticare le verità della Dottrina Cristiana, soprattutto fra la gioventù e le masse operaie"<sup>23</sup>.

## 2.2. *La prevalenza sull'oratorio dell'istruzione catechistica nel CG XVI (1947)*

Il capitolo generale XVI fu convocato a Torino Valsalice con circolare del 3 novembre 1946. "L'orrenda guerra" ne aveva impedito la celebrazione nel 1944 e la Congregazione dei Religiosi autorizzava a rimandarlo a tempi più tranquilli<sup>24</sup>. Era nominato Regolatore ancora don Ziggliotti. Lo scopo principale era l'elezione dell'intero capitolo superiore. Il tema principale da trattare era così formulato: "*Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di figli di san Giovanni Bosco*". Sarebbe stato diviso in cinque punti: 1° *Istruzione catechistica*; 2° *Pratiche religiose*; 3° *Beneficenza*; 4° *Modestia cristiana*; 5° *Divertimento*. Seguivano le consuete *Proposte varie*. Per ogni titolo era fornita una breve traccia per la discussione<sup>25</sup>. Dell'importante assise salesiana postbellica – la decima a cui don Ricaldone partecipava – il Superiore presentava un resoconto ufficiale con lettera del 24 ottobre 1947, *Breve cronistoria. Deliberazioni e raccomandazioni del XVI capitolo generale*<sup>26</sup>. Vi parteciparono 110 membri e i lavori con 28 sessioni deliberative durarono dal 24 agosto all'11 settembre. Le elezioni confermarono tutti i membri del precedente capitolo. Per ciascun tema si vollero

<sup>22</sup> Cf ACS 27 (1947) n. 139, gennaio-febbraio, pp. 3-4.

<sup>23</sup> Cf *ibid.*, n. 140, marzo-aprile, pp. 7-9.

<sup>24</sup> Cf ACS 26 (1946) n. 135, maggio-giugno, p. 22.

<sup>25</sup> *Ibid.*, n. 137, settembre-ottobre, pp. 47-51.

<sup>26</sup> *Ibid.*, n. 143, settembre-ottobre 1947, 87 p. Degli *Atti* furono mandate due copie a tutte le case, ASC 28 (1948), n. 145, gennaio-febbraio, p. 3.

differenziati tre ordini di conclusioni operative: 1° le deliberazioni definitivamente prese; 2° le più rilevanti particolarità (constatazioni e dati di fatto) emerse nel corso delle varie discussioni; 3° le osservazioni d'indole generale desunte dai brevi discorsi, con i quali don Ricaldone soleva concludere le sedute o interloquiva nelle discussioni, spesso con ricorso autorevole a principi enunciati da don Bosco o con personali direttive di azione. Quanto alle pratiche di pietà, al seguito di ragioni pro e contro in rapporto alla “mentalità spesso contraria dei ragazzi”, si manteneva per gli interni l'obbligo delle due messe festive, di “comunità” e la “seconda Messa” o “cantata o letta con l'Ufficio della Madonna, o dialogata, o con la spiegazione liturgica durante la Messa stessa, come si crederà meglio”, e veniva generalizzato l'obbligo della messa quotidiana anche per gli esterni, che anche don Ricaldone aveva sostenuto con molta energia: “Noi non siamo obbligati a ricevere nelle nostre scuole tutti i ragazzi”, giustificava, “al posto di quelli” che non verranno, “siate certi, ne verranno altri, perché il nostro insegnamento è molto apprezzato”<sup>27</sup>. Drastiche erano le prese di posizione contro le forme di immodestia, compresi “*il nudismo e l'immodestia dell'abbigliamento tra le associazioni ginnastiche, sportive, ricreative, scoutistiche*”. Rigide sono le deliberazioni sul vestiario, i bagni e le piscine [sui bagni si è aggiunta un'appendice con norme molto particolareggiate<sup>28</sup>, sulla “piaga dei giornali, giornalini, riviste e altre pubblicazioni immorali o solamente troppo libere”, che don Ricaldone aveva appoggiato con particolare vigore]<sup>29</sup>. Analoghe erano le deliberazioni relative alle forme e tendenze nuove riguardo ai divertimenti: il teatrino, le accademie, il cinema, la radio, le vacanze, i giochi, con invito a moderazione per gli sports e in particolare per il gioco del calcio e i relativi tornei, riserve sul cinema. Don Ricaldone ribadiva le deliberazioni prese, iniziando col dire che il tema dei divertimenti non era “inferiore al tema stesso della modestia cristiana, perché disgraziatamente il demonio si serve del divertimento per corrompere i cuori e contaminare i costumi”, soprattutto del cinema definito “il nemico numero uno della moralità” con la sua “influenza satanicamente malefica”: “le rovine che va accumulando dappertutto – dichiarava –, sono tali, da farci seriamente temere per la vita morale e cristiana delle generazioni presenti”<sup>30</sup>. Si era anche deliberato circa il direttore degli oratori annessi a Case che avevano anche la parrocchia: il capo dell'oratorio doveva essere il direttore della Casa, non il parroco; quanto alla parrocchialità

<sup>27</sup> Cf *ibid.*, pp. 37-38 e 42-45.

<sup>28</sup> Cf *ibid.*, n. 143, p. 85.

<sup>29</sup> Cf *ibid.*, pp. 48-54.

<sup>30</sup> Cf *ibid.*, pp. 55-65.

si ammetteva che il parroco potesse esercitare la sua influenza intervenendo nei momenti più importanti della vita dell'Oratorio<sup>31</sup>. Alla conclusione del capitolo don Ricaldone osservava che esso aveva lasciato in tutti i membri una graditissima impressione per tre motivi: perché vi era stata dal principio alla fine la più assoluta libertà di parola, e tutti ne avevano avuta la sensazione precisa; perché non si era rivelata mai alcuna animosità nelle lunghe discussioni, benché a volte vi fossero diversità di parere; perché con ammirabile spontaneità ogni dubbio si chiariva e ogni divergenza si armonizzava nel nome di Don Bosco<sup>32</sup>.

### 2.3. *Oratorio e catechesi secondo tradizione e i bisogni dei tempi (1948-1951)*

L'inaugurazione del nuovo oratorio a Mogliano Veneto rappresenta al vivo il nuovo ordine democratico, già colla varietà dei locali: aule della Dottrina Cristiana, altre della Scuola Superiore di Religione, sale delle A.C.L.I., del Segretariato del popolo, del Circolo Comunale Lavoratori, sede dell'A.C., dell'A.S.C.I., locali per la Scuola di Banda, per il Centro Sportivo, il Teatro<sup>33</sup>. È l'Oratorio nuovo, che in analoghe versioni si rinnova largamente in Italia. La questione giovanile ed operaia era più viva che mai anche in opposizione all'attivissimo "fronte popolare" socialcomunista<sup>34</sup>. Ne era fattiva espressione anche il grande sviluppo dato nelle ispettorie italiane alle colonie estive con scopi ricreativi, pedagogici e morali<sup>35</sup>. L'anno seguente, don Ziggotti, chiamato il 24 maggio 1950 ad assumere l'ufficio di prefetto generale, presentandosi ai salesiani, a nome del Rettor Maggiore trasmetteva "un caldo appello a tutti i Direttori delle Case e in particolare degli Oratori festivi" perché si occupassero "in tutti i modi per organizzare *colonie estive*" preservando tanti giovanetti – scriveva – dal "cadere nelle reti dei nemici della nostra santa religione"<sup>36</sup>.

Evidente specchio del clima mutato era stata nel 1948 anche l'istanza del Rettor Maggiore perché gli alunni delle Scuole professionali e agricole "fossero oggetto di una formazione religiosa e sociale consone alle esigenze dei tempi e all'evolversi delle masse operaie". Vi impegnava anche gli Istituti

<sup>31</sup> Cf *ibid.*, n. 143, p. 72.

<sup>32</sup> Cf *ibid.*, pp. 67-83.

<sup>33</sup> Cf BS 72 (1948) n. 3, febbraio, p. 25.

<sup>34</sup> Cf *Don Bosco tra gli operai*, BS 73 (1949) n. 5, 1° marzo, pp. 49-50.

<sup>35</sup> Cf *Colonie alpine, marine e... di fortuna*: BS 73 (1949), n. 9, 1° maggio, pp. 101-103.

<sup>36</sup> Cf ACS 30 (1950) n. 158, marzo-aprile-maggio, p. 8.

medi e superiori. “Con più forte ragione” questa formazione doveva “praticarsi per i giovani più grandicelli” degli “Oratori festivi e per i gruppi di ex allievi e Padri di famiglia”. Tanto più era pressante dal momento – scriveva – che “tutti assistiamo con pena non disgiunta da terrore agli sforzi che stanno compiendo i nemici di Dio e della sua Chiesa per conquistare i giovani, servendosi all’uopo di qualsiasi mezzo, ma soprattutto facendo brillare ai loro occhi lo specchietto delle cosiddette rivendicazioni sociali. E le loro conquiste purtroppo si accrescono in proporzioni allarmanti (...). Tutti poi sono persuasi che, senza trascurare altre benefiche attività, il lavoro più urgente da compiersi è appunto questo di riconquistare, formandole religiosamente e socialmente, le masse giovanili”, garantendo assolutamente “una solida base d’istruzione catechistica e di vita religiosa”<sup>37</sup>. Non si doveva dimenticare – aggiungeva il Consigliere Generale in un diffuso intervento sugli oratori – che la loro finalità era “l’insegnamento del Catechismo”, dando norme per il miglior profitto degli alunni. Era anche bene che ci si occupasse di Azione Cattolica, ma si doveva ricordare che essa era “una preparazione per formare Uomini di A.C.” e che ad essa si doveva curare il passaggio degli Effettivi. Enunciava, infine, un principio che nella sostanza coincideva col pensiero di autorevoli salesiani del passato e si sarebbe protratto ancora nel futuro: secondo don Bosco, l’oratorio era “opera soprannaturale”; “per noi aggiornarci, significa tornare alle sorgenti delle tradizioni di don Bosco”<sup>38</sup>. Che all’Azione Cattolica si continuasse a dare sincero appoggio lo dimostravano l’adesione di don Ricaldone all’invito da Roma di creare in Italia la *Gioventù Salesiana di Azione Cattolica* e lo *Schema di Convenzione tra la Gioventù Italiana di Azione Cattolica e il Rettor Maggiore della Società Salesiana*, firmato il 24 maggio 1949 da lui e da Carlo Carretto. Venivano coinvolti anche i Circoli degli oratori, da sempre organicamente inseriti nell’Associazione nazionale senza la qualifica salesiana, ora in forza del 1° articolo formalmente inclusi, come quelli delle altre Case, collegi, parrocchie, nell’*Associazione della Gioventù Salesiana di Azione Cattolica*. Il 2° articolo stabiliva come cosa pacifica che nelle medesime opere avrebbero continuato a svolgere le loro attività le quattro tradizionali Compagnie, “«le più preziose ausiliarie dell’Azione Cattolica» (Pio XI) e il vivaio dei suoi migliori elementi”. Associazioni e Compagnie avrebbero seguito “lo spirito e il metodo educativo di don Bosco”

<sup>37</sup> ACS 28 (1948) n. 148, luglio-agosto, pp. 4 e 6. Sembra farvi eco il *Bollettino*, con l’editoriale sull’*Educazione dei lavoratori*: cf BS 72 (1948) n. 5, marzo, p. 42.

<sup>38</sup> *Ibid.*, pp. 13-14. Intanto, con la pubblicità data alla collana *Lux* il *Bollettino* attestava che la *Crociata Catechistica* era sempre realtà viva e operante: Cf BS 72 (1948) n. 22, 15 novembre, p. 207.

e assunto “come ideale apostolico Domenico Savio” (art. 3°)<sup>39</sup>. Don Ricaldone ne preveniva la beatificazione, avvenuta il 5 marzo 1950, con una lunga lettera che ne delineava la figura spirituale, additandolo soprattutto modello di purezza e legittimando il titolo del commento alla Strenna *Santità è purezza*, che aveva suscitato talune perplessità<sup>40</sup>. La devozione al novello beato doveva essere “programma e stendardo di educazione cristiana e salesiana” tanto più urgente “mentre la lava devastatrice della pedagogia naturalistica, materialistica e atea avanza[va] minacciosa per travolgere e incenerire in fiore la civile società”<sup>41</sup>. Più avanti riteneva che la beatificazione dell’alunno di don Bosco dovesse essere considerata “come un invito, anzi come un espresso comando di Dio” a praticare sempre meglio il Sistema Preventivo consegnato dal Fondatore. Lo confermava nella Strenna per il 1951: “*Il Beato Domenico Savio c’incoraggia a praticare fedelmente il sistema educativo di San Giovanni Bosco*”<sup>42</sup>.

Ricordava più avanti il decennale della fondazione della Libreria della Dottrina Cristiana e rinviava alla relazione, pubblicata dal *Bollettino Salesiano*, sullo straordinario lavoro compiuto in collaborazione con l’Ufficio Catechistico Centrale Salesiano<sup>43</sup>. Una recente espressione, vivamente lodata da tutti, era stata la valida collaborazione prestata alla Congregazione del Concilio da sacerdoti e coadiutori dell’Ufficio Catechistico nella preparazione del Congresso Catechistico Internazionale, svoltosi a Roma dal 10 al 14 ottobre, e nell’allestimento della Mostra, arricchita anche da significativo materiale, frutto di collaudate e pratiche esperienze salesiane<sup>44</sup>. Ultimo originale documento del decennio era la *Vetrina Catechistica*, che raccoglieva ordinatamente un campione di tutto ciò che era stato prodotto in aiuto ai catechisti, “sia per l’istruzione che per la piacevole ricreazione ai catechizzandi”. Di una sua speciale e artistica versione don Ricaldone aveva fatto omaggio a Pio XII nella seconda delle due udienze che gli aveva concesso alla fine di giugno.

<sup>39</sup> Cf ACS 29 (1949) n. 155, settembre-ottobre, pp. 3-7. Per l’attuazione pratica don Ricaldone dava informazioni e direttive negli ACS 29 (1949) n. 156, novembre-dicembre, pp. 5-6.

<sup>40</sup> Cf ACS 30 (1950) n. 157, gennaio-febbraio, pp. 2-16.

<sup>41</sup> Cf *ibid.* n. 158, marzo-aprile-maggio, p. 5. Dei “pericoli dei moderni sistemi pedagogici, che dilaga[va]no propagando il positivismo e l’ateismo, e corrompendo in fiore le speranze della società e della Chiesa” scriveva ancora negli ACS 31 (1951) n. 162, gennaio-febbraio, p. 5.

<sup>42</sup> Cf ACS 30 (1950) n. 159, giugno, luglio, agosto, pp. 4 e 9. Vi faceva eco con abbondanza di informazioni e di valutazioni, nonché sintesi sulla figura e il messaggio umano e spirituale dell’“angelico giovane”, il BS 74 (1950) n. 3, 1° febbraio, pp. 41-45; n. 5, 1° marzo, pp. 81-95; n. 7, 1° aprile, pp. 121-142; n. 11, 1° giugno, pp. 201-205; n. 13, 1° luglio, pp. 245-252.

<sup>43</sup> Cf ACS 31 (1951) n. 162, gennaio-febbraio, p. 4; BS 75 (1951) n. 3, febbraio, pp. 41-43.

<sup>44</sup> Cf ACS 30 (1950) n. 161, novembre-dicembre, pp. 8-9.

Ne scriveva con evidente compiacimento nell'ultima circolare<sup>45</sup>. Nel medesimo fascicolo degli *Atti del Capitolo Superiore* il Direttore Spirituale Generale, persuaso dei “mali morali e religiosi del cinematografo” e della “corruzione” da esso indotta, che continuava ad estendersi e ad “insozzare” le popolazioni, richiamava e faceva ristampare le Deliberazioni del CG XVI (1947) mirate a fronteggiare “questa nuova peste” rendendo responsabili i Direttori sia degli Istituti che degli Oratori della loro esatta osservanza<sup>46</sup>. Sarà problema assillante anche negli anni successivi.

### **3. Oratorio e catechesi nei due sessenni di rettorato del don Renato Ziggotti (1952-1965)**

Rettor Maggiore dal 1° agosto 1952 al 27 aprile 1965, don Renato Ziggotti (1892-1983) operò quando la cattedra pontificia era occupata da Pio XII, fino al 1958; da Giovanni XXIII dal 28 ottobre 1958 al 1963; da Paolo VI dal 1963.

Egli non era piemontese come tutti i suoi predecessori, ma proveniva dal Veneto, regione con una storia tutta propria, con una popolazione che si specchiava perfettamente nel suo dialetto, semplice, colloquiale, alla mano, e che poteva concedersi gesti di irruenza aggressiva, soltanto quando si fosse abusato della sua arrendevolezza. Egli non fu né volle essere un condottiero o un maestro di salesianità in possesso di una nobile eredità diretta; egli ricordava la grande emozione provata quando diciottenne si era trovato ad assistere don Rua negli ultimi giorni di vita<sup>47</sup>. Non elaborò documenti e commenti di grande portata, ma preferì esercitare il suo ufficio di guida attraverso i consueti interventi sugli *Atti del capitolo superiore*, ispirandosi a ricorrenze ritenute importanti – beatificazioni, canonizzazioni, celebrazioni giubilari – e ai problemi via via emergenti dal procedere normale della Congregazione, con assidui riferimenti alla vita della Chiesa e alle situazioni sociali italiane e dei Paesi visitati. In riferimento all'Italia, che aveva il più forte e pugnace partito comunista d'Europa, egli manifestò più volte vive preoccupazioni per l'ateismo strisciante e conclamato, che si tentava di infon-

<sup>45</sup> Cf ACS 31 (1951) n. 165, giugno, luglio, agosto, p. 5: datata 15 agosto 1951. Della superiore personalità di don Ricaldone il direttore del *Bollettino* tracciava un profilo di grande efficacia, che dovrebbe essere letto ancor oggi dai tanti incautamente ignari: cf BS 76 (1952) n. 1, gennaio, pp. 18-32; una densa pagina è dedicata alla *Crociata Catechistica*, *ibid.*, p. 31.

<sup>46</sup> Cf *ibid.*, pp. 9-12.

<sup>47</sup> Cf L. CASTANO (a cura di), *Un veneto per il mondo. Note biografiche su Don Renato Ziggotti 5° successore di Don Bosco*. Venezia-Mestre, SGS “S. Giorgio” 1992.

dere tra l'età in crescita, con iniziative disparate, un'organizzazione e una stampa specifiche. Gran parte dei suoi interventi sugli *Atti del Capitolo Superiore* erano più vicini alle Lettere edificanti che don Rua e don Albera usavano intercalare in modesta misura con le più impegnative e obbligate Circolari di indirizzo disciplinare e di governo. Del resto, al seguito dell'impianto congregazionale garantito dal predecessore con cui si sentiva, pur con diverso temperamento, in perfetta sintonia, don Ziggotti non temeva gravi deviazioni e incontrollabili sconfinamenti ideologici o pratici della Famiglia religiosa di cui era Superiore. Una certa inquietudine sorgerà di fronte ad alcuni problemi di carattere locale e particolare e a talune insofferenze emergenti nell'immediato periodo preconciare e nel corso del Concilio Vaticano II, specialmente pochi mesi prima della conclusione del suo mandato. Un fatto, però, lo distinse dai predecessori, eccetto don Rua, al quale amò ispirarsi: in luogo di governare dal centro egli fece la cosa più indovinata e apprezzata dai salesiani di tutto il mondo. Anche per l'insinuazione dell'ispettore di Francia don Amiehl, com'egli stesso confessa<sup>48</sup>, scelse di percorrere in lungo e in largo il mondo salesiano, portando con la prestante figura fisica avvolta da cordiale affabilità e spontanea comunicativa la più accattivante immagine del Fondatore, verso cui, come i predecessori, intese mantenersi incondizionatamente fedele. Il fenomeno intracongregazionale, che meriterebbe uno studio attento, è costituito dall'evoluzione concettuale ed organizzativa – che sembra una vera ridefinizione rispetto alle varietà di accezioni proposte da don Bosco – della realtà del “Cooperatore salesiano”, di cui è protagonista don Luigi Ricceri e che don Ziggotti, estimatore delle associazioni di apostolato dei laici, sembra aver accolto di buon grado. Non sono mancati nel corso del suo rettorato anniversari, beatificazioni e canonizzazioni di interesse salesiano su cui ha attirato l'attenzione dei soci, però senza mai avventurarsi in documenti di un certo spessore teorico. “A noi – scriveva nella prima lettera ai Cooperatori datata al 1° ottobre – non resta che calcare le sue orme, guardare i suoi esempi, eseguire i suoi desideri, interpretarne il pensiero nel succedersi dei nuovi eventi storici e dilatare la cerchia dell'azione mirabile sotto il suo impulso animatore, irresistibile. Chiaramente appare come S. Giovanni Bosco oggi è un Maestro di vita sacerdotale, un educatore suscitato da Dio nei tempi nostri, un precursore del movimento e dei problemi dell'artigianato e del lavoro professionale, un divinatorio dei mezzi d'apostolato che nel secolo scorso parvero novità ed oggi sono adottati su

<sup>48</sup> Cf ACS 38 (1957) n. 199, agosto-ottobre: “ringrazio il Signore – soggiungeva – di avermi concesso questa grande scuola di salesianità, unica invero e oggettiva” (p. 4).

vasta scala, producendo frutti ubertosi di bene e rendendo simpatico e popolare chiunque sa approfittarne”<sup>49</sup>.

Nel corso dei tredici anni di governo avevano luogo due capitoli generali. Nel corso del primo sessennio (1952-1958) il Consiglio superiore rappresentava in maggioranza la tradizione: era formato da don Albino Fedrigotti, don Fedele Giraudi, don Iñigo Modesto Bellido, don Georges Serié, don Antonio Candela, e dai nuovi entrati don János Antal, don Secondo Manione, don João Rezende Costa, nel dicembre del 1953 eletto vescovo di Ilheus in Brasile, sostituito da don Luigi Ricceri. Nel secondo capitolo generale, invece, entravano nel capitolo superiore uomini che apparivano “nuovi” – don Archimede Pianazzi, don Ernesto Giovannini, don Guido Borra –, con don Ricceri, in certo senso, più vicini alla mentalità del Rettor Maggiore, un ricaldoniano, che per il temperamento, il metodo di governo e la scelta itinerante tendeva a lasciar più ampi spazi ai collaboratori capitolari e agli uffici esecutivi, che facevano capo in gran parte ai capitolari nella cura delle sempre più differenziate sezioni e organi operativi della Famiglia salesiana: i Cooperatori e il *Bollettino Salesiano*, gli ex allievi con relativo periodico, le missioni e la rivista *Gioventù Missionaria*, le Compagnie e il loro periodico, gli oratori, i circoli giovanili autonomi o di A.C., le organizzazioni sportive e teatrali, il Centro Cinematografico Centrale, l’Ufficio Catechistico Centrale e la rivista *Catechesi*.

### 3.1. *Il capitolo generale XVII (1952)*

L’ultima circolare di don Ricaldone era datata al 15 agosto 1951. Il 25 novembre 1951 il Superiore moriva e il 6 gennaio 1952 il prefetto generale convocava nella Casa Madre il capitolo generale per il 24 luglio alle ore 18.30. Premessi gli esercizi spirituali le adunanze avrebbero avuto inizio il 1° agosto. Scopo precipuo era l’elezione del Rettor Maggiore e dei membri del capitolo superiore. Sarebbe seguita la trattazione di tre temi: 1° Le nostre scuole Professionali ed Agricole; 2° Le nostre Missioni e i nostri Missionari; 3° I Regolamenti delle case di formazione emanati *ad experimentum* dal capitolo XV per addivenire alla loro approvazione definitiva. Come era consueto ci sarebbe stata anche la discussione delle “Proposte varie”<sup>50</sup>.

Interessanti per sondare la temperie disciplinare e spirituale della Con-

<sup>49</sup> BS 76 (1952) n. 19, 1° ottobre, p. 361. Ma come prefetto-vicario, sulla scia di don Ricaldone, invitava i salesiani ad acquisire seria conoscenza dello spirito e degli orientamenti di don Bosco ricorrendo alle fonti e alla letteratura esistente: ACS 32 (1952) n. 168, marzo, pp. 4-7.

<sup>50</sup> Cf *ibid.*, n. 167, gennaio, pp. 1-6.

gregazione incarnata nei suoi rappresentanti ufficiali, in quel momento storico, appaiono le conclusioni riguardanti il tema 4° *Rilievi e suggerimenti sulla vita e disciplina religiosa*, che non introducevano intenzionalmente “nuove disposizioni”, ma “richiami a disposizioni già esistenti ed avvertimenti utili a mantenere l'esatta osservanza religiosa e il «buono spirito» nelle case”. Dinanzi alle imponenti rivoluzioni culturali incombenti, più o meno sotterranee e che sarebbero presto esplose, sembra che la maggioranza dei capitolari si schierò per un ulteriore irrigidimento dell'attaccamento al passato, rivolto più alla prevenzione protettiva e difensiva dell'esistente che alla realistica visione dei cambi in atto e all'adozione di misure positivamente “preventive” e precorritrici. Ne sono dimostrazione i “suggerimenti” o norme direttive date a proposito di *Spirito religioso, Vita delle case, Oratori, Cinema, Formazione religiosa*<sup>51</sup>. Dalle *Proposte varie* scaturivano soltanto quattro irrilevanti modifiche al testo dei Regolamenti. Veniva pure approvata all'unanimità la proposta del Rettor Maggiore di aggiungere *pro tempore*, dopo la lettura spirituale e a seguito della prece al S. Cuore per le vocazioni, l'invocazione *Oremus pro afflictis et captivis. Salvos fac servos tuos, Domine, et libera eos ex omnibus tribulationibus suis*<sup>52</sup>.

Quanto agli oratori erano elencate alcune “deviazioni” che ne avrebbero reso vana l'attività: la trascuratezza nelle pratiche religiose, la scarsità quantitativa e qualitativa dell'insegnamento catechistico, l'esagerazione nello sport, gli spettacoli cinematografici non adatti ai giovani, la ricerca di mezzi finanziari con mezzi inopportuni. Si raccomandavano provvedimenti speculari: dare il posto d'onore alle pratiche di pietà, buona organizzazione dei corsi annuali di catechismo, metter freno alle esagerazioni dello sport, non far diventare “pubblico” il cinema riservato con criteri salesiani agli oratoriani, finanziamento assicurato dalla casa e da benefattori e cooperatori; inoltre, “mantenere in fiore le Compagnie, abituando i Soci ad una vera attività apostolica fra i compagni e fuori dell'Oratorio”.

Seguivano al capitolo generale le grandi visite del Rettor Maggiore all'ecumene salesiana, a cominciare dalle case di formazione salesiane in Italia<sup>53</sup>. Ciò, mentre riuscì a creare più stretti legami affettivi con il centro, non gli permise di esercitare in modo significativo il tradizionale compito di “leader” all'interno del capitolo superiore. I membri erano stati eletti prima di essere sufficientemente conosciuti dai loro elettori e, forse, non seppero rappresentare sufficientemente il disagio e le richieste di frange della nuova ge-

<sup>51</sup> Cf *ibid.*, n. 170, pp. 28-36.

<sup>52</sup> Cf *ibid.*, p. 36.

<sup>53</sup> ACS 34 (1953) n. 173, marzo-aprile, pp. 168-171.

nerazioni e dei diretti “addetti ai lavori”: catechisti, consiglieri scolastici e professionali, direttori e incaricati di oratori, a contatto con adolescenti maturi e giovani adulti con problemi, insofferenze e richieste nuove. Gli elettori avevano creduto nel CG 17 di aver innovato, internazionalizzando il capitolo superiore con membri provenienti dagli Stati Uniti, dall’Ungheria, dalla Spagna o da istituzioni presumibilmente “aperte”, quali l’ex preside del liceo d’avanguardia di Valsalice, o da attività estroverse come la stampa, i quali in realtà erano in gran parte piuttosto tradizionali e, forse, meno sensibili all’evolversi della condizione giovanile e dell’aumento tra i salesiani educatori di forze nuove, mentre sempre più numerose affluivano le giovani vocazioni alla Società salesiana.

### 3.2. *Nell’esperienza oratoriano-catechistica vissuta (1952-1958)*

La prima parola del nuovo Rettor Maggiore sull’azione tra i giovani era riservata alle Compagnie religiose giovanili. Vi approdava nella prima lettera ai salesiani, proponendo come prioritaria *la cura del personale in formazione*: moltiplicare le vocazioni e “mantenerle fedeli e rinvigorirle, renderle esperte, abili, generose nei vari generi d’apostolato”. Anche su questo punto si doveva far propria la parola del Papa “è l’ora dell’azione”, “esseri audaci nel bene e, senza falsi acquiescenti riduzionismi, promuovere nei giovani le grandi virtù necessarie nella vita: la giustizia, la forza, la carità, il dominio di sé, l’emulazione nel bene”. Non si doveva dimenticare “questa sovrana educazione morale che forma la dignità e la serietà dell’uomo”. Ora – precisava – “palestre di tale ginnastica morale” erano le *Compagnie religiose fiorenti*, associazioni preziose “per rendere serena e fruttuosa la vita degli internati e degli Oratori” e far maturare nei soci la successiva militanza nell’A.C.<sup>54</sup> Intanto dall’11 al 13 settembre si era svolto a Roma il sontuoso Convegno Internazionale dei Cooperatori, che certamente rappresentava una svolta nel modo di concepire la figura dei membri della terza famiglia fondata da don Bosco e di attuarne l’organizzazione sia a livello locale che diocesano. Le relazioni furono tenute da personalità di grande spicco. Tre avevano come tema la *Cooperazione alle Opere Salesiane, Il sistema educativo di don Bosco e Cooperazione all’Apostolato Universale della Chiesa*, ma non vi si riscontra alcun cenno alle singole opere. Vi dedicava un interessante riferimento nel suo discorso Pio XII, in relazione ai doverosi rapporti dell’impegno salesiano con quanto era promosso dal laicato cattolico in aiuto alla Gerarchia. “L’Azione

<sup>54</sup> Cf ACS 32 (1952), n. 169, agosto, pp. 5-8.

Cattolica – ne inferiva – ha diritto di aspettarsi molto da voi nel campo della carità, della beneficenza, della buona stampa, delle vocazioni, dei catechismi, degli Oratori festivi, delle Missioni, della educazione della gioventù povera e pericolante”<sup>55</sup>.

Fattivo simpatizzante dell’A.C. don Ziggiotti perorò più volte la causa delle Compagnie religiose giovanili. Però, demandava agli ispettori d’Italia il compito di concordare con la G.I.A.C., tramite il vice-Procuratore don Evaristo Marcoaldi, la conferma, ancora *ad experimentum* per un triennio, della Convenzione con la Società salesiana relativa alla *Gioventù Salesiana di Azione Cattolica*, concordata *ad experimentum* per un triennio nel 1949<sup>56</sup>. Nel medesimo numero degli *Atti del Capitolo Superiore* don Ziggiotti aveva annunciato la costituzione della *Confederazione Internazionale delle Compagnie* e la nomina a Presidente di un laico, l’avv. Giuseppe Angeli Brusa, che ne promuoverà e animerà la vita con sincera passione e singolare abilità<sup>57</sup>. Un forte invito a riflettere sull’”importanza e necessità educativa” delle Compagnie in tutte le case, oratori, parrocchie, missioni, era rivolto da don Ziggiotti ai confratelli in occasione del Congresso delle Compagnie, promosso dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, in coincidenza con il Congresso Eucaristico Nazionale, celebrato a Torino<sup>58</sup>.

Sebbene le Compagnie religiose fossero pensate soprattutto per gli internati, non ignoravano gli oratori, come del resto era previsto dalla Convenzione sia nel 1949 che nel 1952. Il Rettor Maggiore, pur proveniente da prevalenti esperienze collegiali li tiene ben presenti. Dalla prima visita delle Case di formazione d’Italia con i tanti incontri con personalità religiose e civili – “Vescovi e Parroci, Prefetti di provincia e Sindaci di grandi città, con Senatori e Deputati, industriali e commercianti, tutti preoccupati del problema dell’educazione della gioventù” – aveva ricavato primo tra i “moniti salutari”

<sup>55</sup> Cf G. FAVINI, *Cooperatori salesiani a Roma nel 75° della Pia Unione. Atti del solenne Convegno Internazionale* [1953], p. 82; BS 76 (1952) n. 21, 1° novembre, p. 402. Nessuna eco di tale passo si trova nel rapido cenno che il Rettor Maggiore faceva del Convegno e dell’udienza privata di Pio XII: cf ACS 32 (1952) n. 170, pp. 3-6.

<sup>56</sup> Cf ACS 34 (1953) n. 172, pp. 13-14. Nello stesso numero viene riportato il documento sui *Rapporti fra i Salesiani e la G.I.A.C. riguardo all’apostolato dei giovani*, firmato dal presidente Mario Rossi e da don Marcoaldi l’8 dicembre 1952, preceduto e seguito rispettivamente da altri due documenti per uso interno: *Rapporti tra le nostre Compagnie religiose e la Gioventù Italiana di Azione Cattolica* e *Commento alla Dichiarazione e all’Intesa che gli Ispettori d’Italia inviano alle Case*. La *Dichiarazione d’Intesa* e il *Commento* erano “stati comunicati” all’*Ufficio Internazionale delle Compagnie* e “fatti conoscere” al Rettor Maggiore, che formulava auspici e benediceva. Un nuovo stile di governo centrale! (pp. 24-29).

<sup>57</sup> Cf *ibid.*, p. 14.

<sup>58</sup> Cf ACS 34 (1953) n. 176, settembre-ottobre, pp. 5-7.

quello relativo agli oratori. “L’Opera Salesiana più caratteristica – scriveva – e che ci attira le maggiori benedizioni di Dio e degli uomini è l’*Oratorio quotidiano*” e citava come modello di efficacia l’oratorio salesiano della parrocchia de La Salette a Catania<sup>59</sup>. Più avanti egli sollecitava ad opporre all’ininterrotto indottrinamento della gioventù da parte del comunismo: “a) un «ad-dottrinamento» più intenso” dei salesiani e dei giovani; b) “una maggior cura” degli oratori quotidiani e festivi. Sviluppava ambedue gli enunciati, chiarendo anzitutto che l’“ad-dottrinamento” era il secolare insegnamento del catechismo e per gli oratori metteva sull’avviso circa le novità nei metodi educativi e nei mezzi di attrazione, che in nome della modernità si stavano introducendo a cominciare dal cinema “messo alla base della vita oratoriana”<sup>60</sup>. *Curiamo gli Oratori festivi e quotidiani* era anche l’*incipit*, con particolare riferimento al suo Mentore, don Rua, apostolo dell’oratorio, e già noti concetti, di una circolare datata dal Belgio al 24 marzo 1954. Don Ziggìotti richiamava di nuovo in termini forti all’attualità del problema della gioventù povera e abbandonata da soccorrere. “Oggi – faceva notare – si può dire che la gioventù povera è insidiata e ricercata con tutte le arti, più che mai dai nemici di Dio”. Informava anche che nel convegno a Torino degli ispettori d’Italia dal 18 al 24 gennaio uno degli argomenti trattati era stato l’oratorio festivo e quotidiano. Era, però, rimasta la convinzione che il soggetto necessitava di un approfondimento. Si prevedeva allo scopo di “riunire in due gruppi i direttori degli Oratori festivi dell’Alta Italia e dell’Italia meridionale” per lo studio di temi ben definiti<sup>61</sup>. Il progetto avrebbe avuto sviluppi maggiori. Intanto l’austero prefetto generale non mancava di dare in termini piuttosto veristici un preoccupato allarme sull’uso della televisione<sup>62</sup>.

### 3.3. *Il Convegno Nazionale dei direttori e incaricati degli oratori festivi d’Italia (1954)*

Per facilitare la partecipazione e rendere più agili le discussioni il Convegno fu tenuto in settembre in tre diverse sedi, in tutte con la presidenza del Rettor Maggiore affiancato da tre o quattro capitolari: a Torino dal 15 al 18 con la presenza di 4 ispettori, 42 direttori di Case, 31 incaricati d’oratorio e 8 parroci; dal 20 al 23 a Bologna con 3 ispettori, 51 direttori di Case, 34 incaricati d’oratorio e 14 parroci; a Roma 3 ispettori, 72 direttori di Case, 47 incari-

<sup>59</sup> Cf *ibid.*, n. 173, marzo-aprile, p. 7.

<sup>60</sup> Cf *ibid.*, n. 174, maggio-giugno, pp. 7-13.

<sup>61</sup> Cf ACS 35 (1954) n. 179, marzo-aprile, pp. 2-6.

<sup>62</sup> Cf *ibid.*, n. 181, luglio-agosto, pp. 7-8.

cati d'oratorio e 7 parroci. Per raggiungere una certa omogeneità tra i diversi incontri si era assegnato ai relatori (ovviamente, tre per ogni tema) l'argomento da trattare con uno schema o traccia comune di base: *Attualità dell'Oratorio e modo di valorizzarlo. Come attirare i giovani. Scuola e doposcuola - Rapporti tra Ispettore, Direttore della Casa, Parroco e Direttore dell'Oratorio Festivo - Il personale salesiano. Formazione dei Catechisti. Personale esterno - Istruzione catechistica - Formazione cristiana. Compagnie religiose, Azione Cattolica, Gruppi e Circoli vari - Attività ricreative. Filodrammatica. Giuochi, Radio, Televisione - Colonie estive al mare e ai monti. Esploratori - Cooperatori. Padri di Famiglia. Ex allievi. Patronesse. Mezzi finanziari. Lotterie. Sussidi.* È impossibile fare un resoconto delle franche discussioni da parte di uomini ben inseriti nel lavoro oratoriano, chi più rivolto all'innovazione e chi soprattutto preoccupato della fedeltà alla tradizione<sup>63</sup>. Nel primo turno, tenuto a Torino, don Nervi parroco da Sampierdarena aveva esortato "tutti a parlare liberamente delle difficoltà e delle necessità della vita oratoriana, senza alcun timore (rassicurato subito al riguardo dallo stesso Rettor Maggiore)"<sup>64</sup>. Il clima perdurava a Bologna e a Roma, nonostante l'intervento di qualche capitolare, in particolare don Ricceri, tendenzialmente dirigista. Gli *Atti* non offrono una sintesi dei risultati dei tre distinti incontri. Se ne evidenzia qualche elemento dall'uno o dall'altro. Largamente condivisa era la constatazione che in quegli anni la gioventù era contesa alla Chiesa da "forze laiche e soprattutto materialistiche (Attività A.P.I.)" [era l'associazione dei bambini e delle bambine comuniste, denominati Pionieri Italiani]. C'era pure ampio accordo nella esigenza che dall'oratorio fosse bandito tutto che sapeva di politica: il Rettor Maggiore, però, precisava che essa non andava confusa con l'azione sociale e non doveva essere ignorata; non si era più ai tempi dell'*expedit*<sup>65</sup>. Nel volume degli *Atti* si trovano elencate quindici *Conclusioni e desiderata dei Direttori*, in gran parte in linea con quanto già più volte raccomandato e con l'esistente. Varie istanze di innovazioni proposte dalle relazioni ed emerse dalle discussioni sono del tutto ignorate, in particolare della più volte ricordata propaganda atea. Si ringrazia, però, il Rettor Maggiore delle "iniziative proposte per valorizzare, aggiornare e adeguare ai

<sup>63</sup> Cf *Atti del Convegno Nazionale dei Direttori ed Incaricati degli Oratori Festivi d'Italia*. Torino, Ufficio Centrale Capitolare degli Oratori Festivi [1955], pp. 12-15; cf anche BS 79 (1955) n. 1, gennaio, p. 2.

<sup>64</sup> Cf *Atti del Convegno Nazionale...*, p. 29.

<sup>65</sup> Cf *ibid.*, pp. 30, 93, 133. All'A.P.I. il *Bollettino Salesiano* aveva dedicato un lungo documentato articolo l'anno precedente: cf *Corruzione organizzata della fanciullezza*, BS 77 (1953) n. 11, giugno, pp. 204-208.

tempi presenti l'Oratorio Festivo"<sup>66</sup>. Interessante la divinazione del futuro "cuore oratoriano" affiorante dal *desideratum* che si fomentasse "in tutti i Salesiani l'amore all'Oratorio Festivo, creando la cosiddetta «mentalità oratoriana», secondo il concetto di Don Bosco e delle Costituzioni". La formula era stata introdotta sia a Bologna che a Roma. Don Ricceri aveva parlato di "coscienza oratoriana", associandola ad un'idea profondamente radicata e più volte espressa nel Congresso: "Bisogna educare la mentalità dei nostri confratelli, fare una campagna metodica per far comprendere che la scuola non può essere l'unica attività di un sacerdote"<sup>67</sup>. Si auspicava, pure, che come si preparavano insegnanti per le scuole e maestri d'arte, si preparassero "elementi specializzati" anche per l' "Opera sociale a favore della gioventù che era l'oratorio". Si sarebbe anche dovuto "pubblicare sul *Bollettino Salesiano* relazioni interessanti e statistiche del bene realizzato negli Oratori Festivi". Si sentiva pure la necessità "di una pubblicazione mensile di collegamento, di formazione e informazione" per gli addetti agli oratori e di "un Manuale pratico delle attività religiose, catechistiche, culturali, artistiche e ricreative". Si raccomandava, infine, che il direttore dell'oratorio si cambiasse il meno possibile, poiché "la stabilità del Direttore dell'Oratorio Festivo [era] un fattore di perseveranza dei giovani, degli Ex-Allievi e dei Padri di famiglia"<sup>68</sup>.

Dall'insieme dei lavori si può anche notare una certa preoccupazione per l'incipiente diminuzione degli oratoriani, che un anno dopo il Consigliere generale degli oratori documentava in base grazie ai dati statistici inviati dai Direttori e Incaricati degli Oratori Festivi d'Italia. Dai 50.019 frequentanti del 1954 si era scesi a 42.869 nel 1955. Nelle Compagnie c'era stato un movimento contrastante, mentre erano sensibilmente aumentati gli iscritti all'Azione Cattolica, gli Ex allievi oratoriani, i Padri di Famiglia; inoltre, si era registrato un notevole aumento delle vocazioni provenienti dagli oratori, sia per la Congregazione Salesiana che per i Seminari e vari Istituti di vita consacrata. Il Consigliere finiva con la presentazione del volume degli *Atti* del Convegno del 1954, e a stimolo a sempre più intensi impegni negli oratori ricordava la geniale definizione «missione in patria» che era stata data all'opera<sup>69</sup>.

Al Convegno, le più ampie discussioni sul cinema si erano verificate a Torino, con risolte prese di posizione da parte dei Superiori presenti, del

<sup>66</sup> Cf *Atti del Convegno Nazionale...*, p. 16.

<sup>67</sup> Cf *ibid.*, pp. 16, 54, 75, 77.

<sup>68</sup> Cf *ibid.*, pp. 16-17.

<sup>69</sup> Cf ACS 36 (1955) n. 188, settembre-novembre, pp. 17-19; l'annuncio degli *Atti* anche in ACS 36 (1955) n. 189, novembre-dicembre, p. 10. A Torino don Ziggliotti aveva parlato dell'oratorio come "missione della gioventù": cf *Atti del Convegno Nazionale...*, p. 29.

resto reiterate a Bologna, di fronte a più obiezioni dei presenti, rappresentanti di una base inquieta, concluse da un duro richiamo di don Ziggotti all'obbedienza, e a Roma quasi surclassate da ripetuti interventi di don Ricceri<sup>70</sup>. Non meno accese furono quelle sullo sport e in particolare sul calcio. A proposito dello sport il Rettor Maggiore usciva in una delle sue dichiarazioni spontanee, che rispondeva anche alle sue esperienze di atleta dilettante: "Lo sport dobbiamo accettarlo non come necessità, ma come programma"<sup>71</sup>. Particolarmente approfondita in senso positivo fu a Bologna la trattazione del tema della funzione delle Compagnie e dell'Azione Cattolica e dei loro reciproci rapporti<sup>72</sup>.

Sul *Controllo del cinema* e sul *Controllo della radio* il prefetto generale richiama ancora i confratelli al maggior impegno, a salvaguardia dello spirito salesiano, "sempre insidiato dal nemico delle anime"<sup>73</sup>. Altra volta il Direttore Spirituale Generale informa che erano stati inviati ad ogni ispettore salesiano un diploma firmato dal Rettor Maggiore ed una medaglia recante il motto *Vincentibus corona*, da conferire alla Casa o al giovane che si era maggiormente distinto nella gara catechistica ispettoriale<sup>74</sup>. Il prefetto generale denunciava il pericolo di un cedimento ad una "falsa modernità", allo "spirito mondano", allo "spirito laicista" indotto da vari fattori: tra essi, l'uso incontrollato della radio e della televisione, la presenza di personale esterno nelle Case, "lo sportismo, colle relative nudità e il «tifo»"; facendo seguire poi, a profitto dei confratelli, la pubblicazione e la presentazione del testo *Lettera ai Superiori Generali degli Istituti di Perfezione circa l'uso della radiotelevisione* del 6 agosto 1957, riguardante le comunità religiose<sup>75</sup>.

### 3.4. *Il capitolo generale XVIII (1958)*

Il capitolo generale XVIII non sembra sentire in profondità le trasformazioni verificatesi del sessennio che lo precede. Per quanto riguarda gli oratori festivi e l'uso dei mezzi di comunicazione sociale e di intrattenimento ed ancor più gli internati si sentono discorsi quasi identici a quelli del precedente, a sua volta eco delle risoluzioni e disposizioni normative degli anni '20 e successivi.

<sup>70</sup> Cf *Atti del Convegno Nazionale...*, pp. 36-38 (a Torino), 60-62 (a Bologna), 84-86.

<sup>71</sup> Cf *ibid.*, p. 58.

<sup>72</sup> Cf *ibid.*, pp. 56-57.

<sup>73</sup> Cf ACS 37 (1956) n. 191, marzo-aprile, p. 4.

<sup>74</sup> Cf ACS 38 (1957) n. 196, gennaio-febbraio, p. 11.

<sup>75</sup> Cf *ibid.*, n. 200, novembre-dicembre, pp. 13-17.

Ne era Regolatore don Albino Fedrigotti. Le sedute avevano inizio nella Casa Madre dal 27 luglio al 9 agosto con 18 sedute plenarie. Oltre l'elezione dei membri del Capitolo superiore, allo studio dei partecipanti erano stati proposti i seguenti temi: 1° La vita e disciplina religiosa: pratica dei santi voti – pratiche di pietà – speciali doveri dei Superiori; 2° Applicazione della Costituzione Apostolica *Sedes Sapientiae* per gli studi filosofici – il tirocinio – gli studi teologici – la scuola di pastorale ai neo-sacerdoti – il magistero professionale ai coadiutori; 3° Le Parrocchie e gli Oratori festivi – esigenze moderne – personale qualificato – rapporti con la Casa a cui sono annessi; 4° Culto a S. Domenico Savio – Cooperatori – Ex allievi – stampa salesiana – proposte varie<sup>76</sup>. Rispetto al precedente, il capitolo XVIII in qualche misura innovò, come riteneva il Rettor Maggiore quando nella conclusione lo indicava come “prova di maturità” della Congregazione, “maturità che si rivelava nell’ampia libertà di parola, nell’atmosfera di edificante serenità nelle discussioni, pur nelle inevitabili diversità di pareri, nella saggezza e sana modernità degli interventi, nell’ammirabile spontaneità con cui ogni dubbio si chiariva e ogni divergenza si armonizzava nel nome e nello spirito del nostro Padre Don Bosco, per i supremi interessi della Congregazione”<sup>77</sup>. In realtà, non fu un grande e significativo capitolo generale come dimostra il pur corposo documento approvato<sup>78</sup>. L’articolazione dei temi risultò alquanto differente portandoli nel documento finale a 8 punti<sup>79</sup>. Un’aria parzialmente rinnovata si nota già nell’entrata nel capitolo superiore di tre nuovi nomi: don Giovannini dagli Stati Uniti, don Borra dal Brasile, don Ricceri, che dopo sette anni sarebbe succeduto a don Ziggotti. Può essere interessante accennare ad alcune sottolineature entrate nei singoli temi. 1° Osservanza religiosa – Pratiche di pietà – Norme disciplinari – Compagnie: il direttore è tenuto anzitutto a “governare spiritualmente la comunità, sia vero *Magister spiritus*”; è richiesta una “prudente selezione delle vocazioni”: “la *Sedes sapientiae* richiede pure, prima dell’ammissione [al noviziato], l’esame e il parere motivato di uno psichiatra di fiducia”<sup>80</sup>. Quanto alle Pratiche di pietà per i giovani “si è creduto opportuno introdurre alcune semplificazioni” e varianti: “per venire incontro al movimento liturgico voluto dal Sommo Pontefice e caldeggiato dai Vescovi”, il capitolo generale “raccomanda che in tutti i nostri Istituti – e preferibilmente nelle domeniche e feste – vi sia una Messa dialogata o liturgica”, e con i gio-

<sup>76</sup> Cf *ibid.*, pp. 11-12.

<sup>77</sup> Cf ACS 39 (1958) n. 203, luglio-ottobre, pp. 20-21.

<sup>78</sup> Cf *ibid.*, pp. 723-724 e 726-792.

<sup>79</sup> Cf *ibid.*, pp. 21-72.

<sup>80</sup> Cf *ibid.*, pp. 23-25.

vani delle classi superiori anche in altri giorni della settimana, tralasciando la recita del Rosario. Quanto alla seconda messa festiva si riservò “al Capitolo Superiore la facoltà di concedere il permesso di abolirla, per ogni singolo caso”, conservandola possibilmente cantata nelle feste di maggior solennità<sup>81</sup>. Si caldeggia una “migliore formazione cristiana e apostolica” mediante le Compagnie, “parte vitale del Sistema Preventivo”, chiamate a preparare i giovani all’apostolato, favorendo l’inserimento nelle organizzazioni dell’apostolato dei laici, ed in modo particolare nella Federazione degli Ex allievi e nella Pia Unione dei Cooperatori Salesiani”<sup>82</sup>. In relazione alla *Sedes Sapientiae* si ascolta anche una relazione del Rettor Magnifico sul PAS e si ribadisce la durata del tirocinio a non più di tre anni<sup>83</sup>. Si è unanimi nell’insistere che la preparazione dei maestri d’arte è il problema più assillante e però si raccomanda ad ogni ispezione ad aprire aspirantati per Coadiutori e altre iniziative per il perfezionamento formativo e didattico delle scuole professionali e agricole a tutti i livelli<sup>84</sup>. Per l’accettazione di parrocchie occorre ancora il permesso del capitolo superiore e si ricorda che l’Oratorio è per i salesiani “parte integrante della parrocchia”, essendo “il mezzo più atto per rigenerare una parrocchia religiosamente decaduta”; quanto poi alla soluzione del problema dei rapporti tra direttore della casa, direttore dell’oratorio e parroco, si ritiene che essa “dipende soprattutto dalla buona volontà, dal buono spirito e dalla comprensione reciproca delle persone”; si ricorda, inoltre, che “l’oratorio festivo non è fatto solo per i piccoli, ma specialmente per i giovani” e che “Don Bosco chiamava l’Oratorio festivo la parrocchia dei giovani”<sup>85</sup>. Sugli ex allievi il discorso era sommario. Più esteso è quello riguardante le Missioni, basato sullo schema delle deliberazioni e raccomandazioni del capitolo generale del 1952<sup>86</sup>. Approfondito è lo studio circa la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, ponendo alla base la distinzione tra Cooperatori, Benefattori, Ex allievi, Divoti di Maria Ausiliatrice e Dame Patronesse. Il testo risente molto delle idee e dell’azione del presidente della Commissione, don Ricceri, già dal 1952 chiamato a far parte del Capitolo superiore con l’incarico dei Cooperatori e della stampa, sottolineando delle varie accezioni presenti in don Bosco quella che dell’Unione fa in senso stretto «la Terza Famiglia spirituale fondata da San Giovanni Bosco con un programma di vita cristiana e di aposto-

<sup>81</sup> Cf *ibid.*, pp. 31-32.

<sup>82</sup> Cf ACS 39 (1958) n. 203, p. 34; cf *Regolamenti della Società Salesiana*, art. 135.

<sup>83</sup> Cf *ibid.*, pp. 38-39.

<sup>84</sup> Cf *ibid.*, pp. 40-44.

<sup>85</sup> Cf *ibid.*, pp. 44-46.

<sup>86</sup> Cf *ibid.*, pp. 50-57.

lato»; perciò, si prescrive tra l'altro: "si accentui la missione *cattolica* della Pia Unione a servizio della Chiesa e la si illustri bene al Clero". Nel paragrafo *Particolarità* si possono notare perplessità nell'accettare una definizione rigida del cooperatore. "È dovere di tutti – si osserva – darsi conto di questa realtà per non continuare a sviare la vera e genuina figura del Cooperatore, secondo la mente di Don Bosco. Si vorrebbe da qualche capitolare che il compito del Cooperatore fosse soprattutto quello di far conoscere e praticare nei rispettivi ambienti il nostro sistema educativo. Si risponde che bisogna mantenersi fedeli alle finalità e ai compiti della Pia Unione, molto più vasti, contemplati dal Regolamento. Non possiamo ridurli ad una prevalente funzione pedagogica, anche se salesiana. Si accoglie il suggerimento nel senso di dare del nostro Sistema educativo una più adeguata conoscenza ai nostri Cooperatori (...). Ad alcune osservazioni sulla definizione di Cooperatore salesiano contenuta nell'art. 406 dei Regolamenti ["Secondo il pensiero di Don Bosco, per essere Cooperatori basta che in qualunque modo, o con preghiere, o con offerte, o con opere personali, si contribuisca allo sviluppo dell'azione salesiana" Rg 1924], il Regolatore e il Consigliere Capitolare rispondono ammettendo che la redazione di tale articolo non è esatta e che a suo tempo occorrerà rivederla. Nella nuova formulazione si terrà certamente presente il pensiero di Don Bosco e dei Papi". A conclusione della discussione il Rettor Maggiore "insiste poi che gli Ispettori e i Direttori sentano la loro responsabilità anche in questo settore. Unire attorno a noi anime buone e dar loro la possibilità di esercitare l'apostolato cristiano è cosa grande. A poco a poco dobbiamo fare sì che si realizzi l'intuizione profetica di Don Bosco: «Verrà un tempo in cui il nome Cooperatore vorrà dire vero cristiano»"<sup>87</sup>. Quanto alla *Stampa* si afferma essa "è uno dei fini principali della nostra Congregazione"; perciò si riconosce "la necessità di dedicare a questo settore, specialmente a quello della stampa periodica, un personale adeguato per numero, capacità e preparazione", mirando "ad una larga diffusione tra le classi popolari e giovanili", per la quale sono indispensabili "*Solidarietà*, collaborazione, coordinamento delle iniziative singole sul piano ispettoriale, nazionale ed internazionale". Si propugna anche una vasta oculata utilizzazione del cinema, della Radio e della TV<sup>88</sup>. Nella seduta conclusiva un ispettore sudamericano ringraziava il Rettor Maggiore "per l'immenso conforto portato ai confratelli con la sua visita"; vi si associavano altri. Si faceva quindi voto che "nelle Ispettorie di tutti i Paesi si studi la lingua italiana come mezzo di unione fraterna, come

<sup>87</sup> Cf *ibid.*, pp. 59-63.

<sup>88</sup> Cf *ibid.*, pp. 63-69.

prova di attaccamento a Don Bosco, e perché tutti siano in grado di leggere i documenti ufficiali della Congregazione e il ricco patrimonio delle *Memorie Biografiche*<sup>89</sup>.

#### **4. Rigide difese e inquietudini innovative nel preconcilio e negli anni del concilio (1958-1965)**

Il CG XVIII aveva operato qualche cauta sorvegliata correzione di rotta, ma nessuna apprezzabile innovazione, “secondo i bisogni dei tempi”, nel regime religioso ed educativo della Congregazione. Gli allarmi di fronte a serie richieste, che non erano pericolo o latenti deviazioni, non avevano permesso illuminate percezioni del critico momento storico, ma sospinto piuttosto a misure di difesa. È atteggiamento che è dato rilevare anche negli anni successivi nelle varie e preoccupate prese di posizione da parte di membri del capitolo superiore nei confronti di quanti operando sul campo – oratori, istituti, parrocchie – rilevano più in concreto i problemi e si muovono in favore di misure di adeguamento e di rinnovamento.

Immediatamente dopo il Direttore Spirituale cercava di equilibrare secondo tradizione le aperture circa le relazioni tra pratiche di pietà dei giovani con il movimento liturgico in atto e allo scopo si facevano, a Roma e a Gazzada (Varese) due raduni regionali dei Catechisti delle Case, senza specifica attenzione agli oratori, estranei ai loro inquadramenti. La medesima ottica ispirava i lavori dell'Incontro a Roma dei Presidenti delle Compagnie religiose d'Italia<sup>90</sup>. Al termine del 1959 il Direttore Spirituale poteva annunciare che le Compagnie erano entrate nella Consulta Generale dell'Apostolato dei Laici, alla pari dell'A.C., le Congregazioni Mariane, la Legio Mariae, ecc<sup>91</sup>. Secondo il Direttore Spirituale questo fatto era un incitamento a valorizzarle, dal momento che diventavano sempre più importanti e attuali, data la posizione di primo piano che l'apostolato dei laici stava acquistando nella Chiesa, in pieno clima conciliare<sup>92</sup>. Particolarmente interessante era quanto comunicava don Guido Borra, Consigliere capitolare per gli Oratori e le Parrocchie agli inizi del 1962. Nell'ultimo trimestre del 1961 si erano tenuti in tutte le Ispettorie d'Italia Convegni di Direttori di Oratori e di Parroci per trattare del-

<sup>89</sup> Cf *ibid.*, p. 72.

<sup>90</sup> Cf ACS 39 (1958) n. 206, novembre-dicembre, pp. 18-19; 40 (1959) n. 205, gennaio-febbraio, pp. 18-23; n. 206, marzo-aprile, pp. 19-21.

<sup>91</sup> Cf ACS 41 (1960) n. 216, novembre-dicembre, pp. 12-13.

<sup>92</sup> Cf ACS 43 (1962) n. 228, novembre-dicembre, pp. 14-15.

l'oratorio, "opera tipicamente salesiana, base e fondamento della Congregazione". Una richiesta immediata fu che cominciasse a funzionare seriamente un *Centro Oratori* e che ci fosse personale specializzato soprattutto nel settore Dirigenti e settore Giovani. Don Borra traeva dalle varie appassionate assemblee alcune conclusioni di immediata operatività. La rapida trasformazione sociale, soprattutto nei centri industriali, aveva portato a rendere gli oratori festivi anche quotidiani, in modo da dare conveniente spazio alle associazioni in crescita: le Compagnie, l'A.C., i Circoli, l'Unione ex allievi, ecc. Era, perciò, richiesto il coinvolgimento del maggior numero degli operatori, salesiani e non salesiani. Vigilanza particolare era richiesta sulle sempre più indispensabili attività sportive e in particolare sul "costume sportivo", che trova soprattutto "indecoroso e offensivo" nel giuoco della pallacanestro, e sugli spogliatoi. Grande sviluppo doveva pure essere dato al doposcuola, ai corsi culturali diurni o serali, "o di attività terziarie", in analogia, sia pure in forme ridotte, con quanto era avvenuto all'Agnelli, al Monterosa, al S. Paolo a Torino, al Borgo ragazzi don Bosco a Roma e al don Bosco di Napoli, dove accanto all'oratorio erano stati creati "imponenti centri professionali e industriali"<sup>93</sup>. Dalle relazioni ricevute, però, constatava che in certe nazioni l'Oratorio era "ancora un'appendice secondaria" e che alcuni oratori erano "più nominali che reali". Si doveva, quindi, "far opera di persuasione", entusiasmando soprattutto i confratelli giovani sospingendoli a lavorare in un'opera che si rivelava "il mezzo più pacifico e sicuro per risanare le masse periferiche delle città". Citava come pubblicazione stimolante il recente opuscolo di don Guido Favini sull'*Attualità dell'opera degli Oratori*<sup>94</sup>. Nell'ultimo suo intervento del 1° gennaio, a pochi mesi del Capitolo generale XIX ricordava quanto si era raccomandato riguardo agli oratori negli anni precedenti e come numerosi convegni di Direttori avessero lavorato per sviluppare sempre più le Compagnie e soprattutto a dar vita al "Circolo" degli adolescenti oltre i 15 anni. Per essi era nato tre anni prima il periodico di formazione *Dimensioni*, che caldeggiava presso quanti operavano negli oratori insieme *Ragazzi in azione* per i più giovani e *Dirigenti* per i grandi con responsabilità direttiva. Inoltre annunciava che alle Case con oratorio annesso sarebbe stato inviato il fascicolo litografato degli *Atti* dei convegni tenuti in Italia da settembre a no-

<sup>93</sup> Cf *ibid.*, n. 223, gennaio-febbraio, pp. 19-22.

<sup>94</sup> Cf ACS 44 (1963) n. 229, p. 18; i concetti espressi qui e nei numeri precedenti, sono ripresi in parte nel n. 233, settembre-ottobre, p. 17; in vista dell'imminente Capitolo generale, negli ACS 45 (1964) n. 234, gennaio-febbraio, p. 21; in rapido riferimento a un discorso del papa al Consiglio Direttivo Oratori e Circoli Giovanili, ASC 45 (1964) n. 238, settembre-ottobre, pp. 18-19.

vembre 1964<sup>95</sup>. Ne era stato fervido animatore un esperto di oratori e loro Delegato per l'Italia del Centro Oratori. Vi erano state trattate, con viva aderenza alle complesse situazioni sociali, tre fondamentali tematiche: *L'Oratorio Salesiano oggi*: nella pastorale della Chiesa, nel contesto sociologico, nella storia e nella vita della Congregazione; *L'Oratorio salesiano*: le sue caratteristiche essenziali, la sua struttura organizzativa, il personale oratoriano e i rapporti con la Casa Salesiana e la Parrocchia; *La catechesi oratoriana*: ragioni di validità e rinnovamento metodologico<sup>96</sup>.

Quella del 1° gennaio era l'ultima parola espressa da don Borra quale Consigliere per gli oratori e delle parrocchie. Finiva anche l'Ufficio ricoperto. Infatti, in seguito al Capitolo Generale le cariche di Consigliere Scolastico Generale, di Consigliere Professionale, di Consigliere per gli Oratori e per le Parrocchie e le attività da loro curate confluivano in un unico titolare, il *Consigliere per la pastorale giovanile e parrocchiale*.

## **5. La svolta pastorale del CG XIX (1965)**

Il capitolo generale XIX fu tenuto con un anno di ritardo al fine di celebrarlo nel 1965 nella nuova sede del PAS, con un'autorizzazione chiesta alla S. Sede e da essa concessa. Ne fu nominato Regolatore don Archimede Pianazzi e i temi furono inviati in fascicolo a parte<sup>97</sup>. Durò, compresi gli esercizi, dall'8 aprile al 10 giugno; i lavori veri e propri ebbero inizio il lunedì di Pasqua 19 aprile. I partecipanti furono 151 assistiti da un numero eccezionale di "esperti", tra cui un buon numero dell'Istituto Superiore di pedagogia e di altre facoltà del PAS.

### *5.1. Proiezioni al futuro e inviti alla moderazione*

Il Rettor Maggiore introduceva il fascicolo dei temi con una circolare del 24 aprile 1964 che rivelava e tendeva a creare per il nuovo capitolo, già "conciliare", un clima sensibilmente diverso da quello dei due precedenti. Esso era favorito dalla sua partecipazione non solo fisica ma anche emotiva

<sup>95</sup> Cf 46 (1965) n. 240, gennaio-febbraio, pp. 11-12.

<sup>96</sup> Cf *L'Oratorio salesiano e la parrocchia salesiana. Atti dei Convegni Ispettoriali Oratori e dei Convegni Parrocchiali Salesiani d'Italia 1964*. Torino, Centro Oratori 1964. All'Oratorio sono dedicate le pp. 3-84.

<sup>97</sup> ACS 45 (1964) n. 234, gennaio-febbraio, pp. 13-14; n. 235, marzo aprile, p. 3; 236, maggio-giugno, p. 2.

alle prime due sessioni o periodi del Concilio del 1962 e 1963<sup>98</sup>. “Nello spirito del Concilio Vaticano II – scriveva – abbiamo creduto bene di dare grande importanza ad un *aggiornamento* di strutture nella Congregazione, che le permetta di adempiere sempre meglio la missione affidatale da Dio nella situazione grandemente cambiata del mondo presente. Confidiamo che questo *aggiornamento*, fedele allo spirito delle Regole e di Don Bosco, e ormai necessario per il poderoso sviluppo che la nostra Famiglia ha conosciuto negli ultimi decenni, sia la premessa più fondamentale anche di quel *rinnovamento* e rilancio dello spirito religioso e salesiano che tutti auspichiamo. È questo *rinnovamento* l’unica vera condizione di una continuata fruttuosità del nostro apostolato”. Ma non mancava un avvertimento di cautela: “Ciascuno, nel proporre *aggiornamenti* e *riforme*, sappia che deve concorrere a migliorare ciò che fosse difettoso nella pratica dei santi voti o nelle tradizioni locali, non già a deteriorare il pensiero di Don Bosco o l’impegno di perfezione, che debbono essere lo scopo delle nostre riunioni consiliari e capitolari. Dalle correnti secolaresche, innovatrici, che porterebbero all’indifferenza religiosa e alla perdita delle anime, ci liberi il Signore”<sup>99</sup>. Tali cautele erano già state formulate altre volte. La Strenna per il 1962 era *Giuriamo fedeltà al programma che ci ha dato Don Bosco*<sup>100</sup> e per il 1964 l’unione di mente, di cuore e di opere, anzitutto con i Superiori<sup>101</sup>. Alle preoccupazioni del Superiore faceva eco il prefetto generale<sup>102</sup>. L’eco risuonava più preoccupata e restrittiva man mano che il Capitolo generale si avvicinava. “Si direbbe – scriveva – che alcuni si attendano da esso chissà quali riforme o decisioni: c’è chi parla di revisione delle Regole e dei Regolamenti, di aggiornamento del sistema preventivo, di «ridimensionamenti» ecc., come se la Congregazione fosse venuta avanti zoppicando, in passato, per chissà quali storpiature”. Al Capitolo, invece, bisognava prepararsi “col proposito di assecondare il pensiero e il desiderio della Chiesa, la quale, per mezzo del Concilio, desidera[va] avviare tutti i suoi figli verso maggior perfezione cristiana, pur preoccupandosi anche di aggiornarsi secondo i bisogni dei tempi. Anche noi vogliamo andare «con i tempi», ma con don Bosco”<sup>103</sup>. Un attacco più a

<sup>98</sup> Cf ACS 43 (1962) n. 227, settembre-ottobre, p. 3: 44 (1963) n. 229, gennaio-febbraio, pp. 5-10.

<sup>99</sup> *Proposte per il Capitolo Generale XIX*, ASC D 625, pp. 1-2. Le sottolineature sono nostre.

<sup>100</sup> Cf ACS 42 (1961) n. 221, settembre-ottobre, pp. 8-10; 43 (1962) n. 226, luglio-agosto, p. 4.

<sup>101</sup> Cf ACS 44 (1963) n. 233, settembre-ottobre, pp. 6-8.

<sup>102</sup> Cf *ibid.*, pp. 15-16.

<sup>103</sup> Cf *Il vero scopo del prossimo Capitolo Generale*, ACS 45 (1964) n. 236, maggio-giugno, pp. 12-16.

fondo contro lo spirito di “innovazione” piuttosto che di “rinnovamento”, che egli equiparava rispettivamente ad “allontanamento dai sani principi” – “ritorno ai sani principi”, egli portava, a intenzionale integrazione dell'intervento quasi a ridosso del Capitolo. Parlava di diffusa “febbre di novità”, di “interpreti quasi sempre affrettati e incompetenti” del Concilio, che volevano “imporre idee nuove, semplicemente perché nuove”. Intanto si notava un affievolimento della vita religiosa. Era “lo spirito del mondo, il naturalismo”, che tentava di “penetrare nei cuori dei fedeli, dei religiosi, dei sacerdoti”. Se si fosse voluto ascoltare la voce di don Bosco Maestro e Padre tale “spirito di innovazione e di pericolosa libertà” avrebbe minacciato anche le comunità salesiane. Il naturalismo, il relativismo, il permissivismo morale avrebbero potuto far sì che “il desiderio apostolico di avvicinare ambienti profani o di farsi accogliere dagli animi moderni, da quelli giovanili specialmente” si traducesse in uno svuotamento delle forme proprie della vita cristiana, privando l'azione educativa del suo senso e del suo vigore<sup>104</sup>.

All'indizione del Capitolo era seguito l'invio del fascicolo delle *Proposte per il Capitolo Generale XIX*, sembrate opportune per una prima trattazione nei Capitoli ispettoriali: 1. Capitolo Superiore. 2. Ispettorie e Consiglio Ispettoriale. 3. Il Direttore e il suo Capitolo. 4. Le Case e le Opere. 5. La formazione dei Chierici (1. Le case di formazione, 2. Il tirocinio). 6. Pratiche di pietà ed Esercizio di Buona Morte. 7. Apostolato (1. Apostolato giovanile extrascolastico, 2. Scuole, 3. Pensionati, 4. Case per Esercizi, 5. Parrocchie, 6. Missioni, 7. Cooperatori, 8. Ex allievi). 8. Scuole professionali (1. Scopi e tipi di opere, 2. Il personale, 3. Quadri organizzativi). 9. Regolamenti. Furono stabilite le seguenti commissioni: I. Strutture – II. Apostolato giovanile – III. Apostolato non giovanile – IV. Coadiutori e Scuole professionali – V. Formazione dei giovani – VI. Formazione Salesiana – VII. Costituzioni e Regolamenti – VIII. Regolamento del Capitolo Superiore – IX. Commissione Stampa del Capitolo.

## 5.2. *Lo svolgimento del Capitolo*

In sede di Capitolo l'elaborazione dei documenti da discutere nelle sedute plenarie fu affidata a sette Commissioni suddivise in quattordici sotto-commissioni. Soffiava forte il vento del Concilio, che avrebbe tenuta l'ultima Sessione da fine ottobre alla prima decade di dicembre. Alta era la tensione

<sup>104</sup> Cf ACS 45 (1964) n. 239, novembre-dicembre, pp. 8-9.

tra i partecipanti al Capitolo e molte le speranze di rinnovamento, ma anche forte delusione tra un buon numero di essi quando ebbero tra mano gli schemi preparati dalle Commissioni precapitolari. La laboriosa e cavillosa redazione del Regolamento del capitolo generale consentì l'elezione del Rettor Maggiore il 27 aprile. Per l'usura della salute, don Ziggotti si era dichiarato indisponibile a un secondo dodicennio di governo, il suo probabile candidato, il Regolatore don Pianazzi, si era alienato subito l'assemblea per il modo disinvolto e sbrigativo nel guidare i lavori, il prefetto generale don Fedrigotti era ritenuto più vicino alla conservazione che all'innovazione. L'alternativa era don Ricceri, che, infatti, prevalse nettamente nella seconda votazione. L'elezione dei membri del capitolo superiore del 3 maggio portava ai seguenti risultati, espressione dell'antico e del nuovo esistente nell'assemblea: Fedrigotti, prefetto, Bellido, direttore spirituale, Pilla, economo, seguiti nel pomeriggio dai cinque consiglieri: Borra, Garnerò, Giovannini, Pianazzi, Tohill. Le discussioni non furono sempre ireniche, com'era inevitabile in una Congregazione ad estensione mondiale, rimasta ancorata per più decenni ad una fedeltà al Fondatore, esemplare per le intenzioni, i tanti valori conservati e promossi e gli innumerevoli esiti positivi, ma non sempre aperta alle esigenze di cambiamento emergenti nelle comunità educative sia in rapporto ai giovani che ai loro educatori, soprattutto quelli di nuova generazione in crescita. A riportare i dibattiti dallo scontro al confronto costruttivo contribuì molto l'accurato e incisivo discorso del Rettor Maggiore del 7 maggio, incline più a creare situazioni positive e a prevenire quelle negative piuttosto che subirle e risponderci dialetticamente. Era necessario – faceva notare – ricreare un “clima vivo, vigoroso, ardente, pratico di carità”, che comportava “comprensione” sforzo di “capire il mio «avversario» di idee”: “occorreva comprendere ed essere compresi!”. In concreto significava “comprendere che le generazioni nuove (e nuove significa Confratelli anche sui 40-50 anni) hanno necessariamente, e spesso fortunatamente, visioni, problemi, soluzioni, sensibilità diverse da quelle dell'età più adulta”. Era chiesto a tutti “un lavoro volenteroso, consapevole, intelligente, amoroso di osmosi”: “la gioventù – concludeva – si innesti nell'esperienza, e questa non abbia paura di fare dei passi in avanti, postulati dalla realtà attuale che i giovani spesso sentono più di noi, prima di noi”<sup>105</sup>. È l'inaugurazione di quel “magistero”, testimoniato anche dagli interventi, spesso acclamati, nelle discussioni successive e dalle “buone notti”, di cui don Ricceri crederà di essere titolare, nel corso dell'intero rettorato, in

<sup>105</sup> *Atti del Capitolo Generale XIX* [CG XIX], Roma, 8 aprile – 10 giugno 1965, ACS 47 (1966) n. 244, gennaio, pp. 315-317.

virtù della qualifica di “successore di don Bosco”<sup>106</sup>. Nella presentazione degli *Atti* egli mostra di condividere la netta sensazione dei capitolari “che la Congregazione è a una svolta”, beninteso – avverte – che per svolta non “s’intende entrare in un’altra via”, ma “camminare sulla stessa via pur con orientamenti, impulsi e strumenti nuovi”, guardare al futuro con “sagace aderenza ai bisogni dei tempi” (Paolo VI ai capitolari)<sup>107</sup>.

I lavori proseguirono intensi approdando in un tempo relativamente breve all’approvazione di ventidue documenti, di cui vari di carattere giuridico o non attinenti al nostro tema. Segnaliamo quelli più vicini ad esso: *Le strutture della Congregazione - Pastorale delle vocazioni - Il Salesiano Coadiutore - Vita liturgica e di pietà - Apostolato giovanile - Scuole professionali - Parrocchie e Oratori - Altre forme di apostolato sociale - Cooperatori Salesiani - Exallievi Salesiani - Gli strumenti di comunicazione sociale - Le missioni - Formazione dei giovani*.

Ci sembra che sui pur notevoli elementi innovativi abbiano il sopravvento le ragioni della tradizione.

Quanto alle strutture, a iniziare dal “Consiglio superiore” (nuova denominazione approvata dal capitolo generale insieme a quelle di “Consiglio Ispettorale” e “Consiglio della casa”)<sup>108</sup> si approvava *ad experimentum* che, confermate le tre cariche istituzionali del Prefetto, del Direttore spirituale e dell’Economo, il numero dei consiglieri fosse portato da 5 a 9 con incarichi attribuiti dal Rettor Maggiore: tre per la *Formazione salesiana*, la *Pastorale giovanile e parrocchiale*, l’*Apostolato tra gli adulti* e sei con l’incarico di altrettanti gruppi di Ispettorie, da stabilire dal Rettor Maggiore<sup>109</sup>; l’incarico avrebbe presieduto pure le istituende “Conferenze Ispettoriali”<sup>110</sup>. Tra estate e autunno sarebbero stati comunicati i nomi dei due nuovi consiglieri titolari dei nuovi dicasteri della Pastorale giovanile e per gli Apostolati sociali e l’elenco completo dei titolari dei sei gruppi di ispettorie<sup>111</sup>. Non era un semplice cambio negli elementi di un organigramma, ma il sopravvento di una concezione della missione della Congregazione e del suo governo non più definita primariamente dalle opere, ma dalle funzioni e dalle modalità di azione.

<sup>106</sup> Le buone notti furono raccolte in un fascicolo a parte, mentre gli interventi in assemblea più significativi compaiono tra gli Allegati al volume degli *Atti* capitolari (CG XIX 314-344).

<sup>107</sup> CG XIX 6.

<sup>108</sup> CG XIX 17, nota e 22. La denominazione “Atti del Consiglio Superiore” decorrerà dal n. 244 del gennaio 1966.

<sup>109</sup> CG XIX 23-26.

<sup>110</sup> CG XIX 23-29.

<sup>111</sup> Cf ACS 46 (1963) n. 242, agosto, pp. 5-6; n. 243, ottobre, pp. 8-7.

Scomparivano di colpo i titolari dei quattro settori: Scuole, Istituti professionali, Oratori ed ex-allievi, Cooperatori e stampa. I settori confluivano in uno o l'altro dei tre dicasteri della Formazione, della Pastorale giovanile e parrocchiale, degli Apostolati sociali.

Il breve documento su *Vita liturgica e di pietà* naturalmente aderiva incondizionatamente alla Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia e insieme intendeva salvaguardare la vitalità e l'autenticità della pietà salesiana, proponendo orientamenti pratici ad una triplice fedeltà: “alla lettera ed allo spirito della riforma liturgica della Chiesa, alle caratteristiche essenziali della pietà salesiana, alle aspirazioni legittime e nuove dell'uomo contemporaneo”, “la valorizzazione della Liturgia non intacca l'importanza dei ‘pii esercizi’” e “la fedeltà ai valori della pietà salesiana esige che vengano accuratamente conservati e debitamente valorizzati gli elementi essenziali della nostra spiritualità, e cioè: il suo contenuto sacramentale (SS. Eucaristia, Confessione), mariano, ecclesiale (devozione al Papa e alla Chiesa); i suoi esercizi tradizionali (santo Rosario, Visita al SS. Sacramento, ecc.); le sue forme (semplicità, spontaneità, dignità, letizia interiore, ecc.)”<sup>112</sup>.

L'*Apostolato giovanile* (doc. IX) e le opere nelle quali si svolge (*Convitti, Semiconvitti ed Esternati*, doc. IX; *Scuole professionali, Oratorio, Ospizio-pensionato*, doc. X; *Parrocchie e Oratori*, doc. XI) costituiscono l'architrave dell'intero edificio capitolare. Sulla falsariga del Concilio Vaticano II, si intendeva conferire un'innovatrice impronta *pastorale* alla tradizionale azione educativa salesiana, introducendo nella letteratura salesiana, di forza e stabilmente, un termine fino allora estraneo. Per quasi un secolo il termine dominante era stato fissato nel titolo delle pagine sul *Sistema Preventivo nell'educazione* [ovviamente cristiana, come mostrano i contenuti] *della gioventù*. *Pastorale* non era una pura sostituzione terminologica, anche se si dichiarava che per l'efficacia dell'azione salesiana, la Congregazione doveva “ispirarsi profondamente alle direttive pastorali della Chiesa”, “mantenersi fedele allo spirito e alle direttive fondamentali del sistema educativo di Don Bosco e insieme utilizzare con equilibrio ogni apporto valido delle scienze pastorali, pedagogiche e sociologiche, promuovere studi ed esperienze tendenti ad individuare con sufficiente precisione e tempestività i problemi, le esigenze e le attese della gioventù nei vari ambienti di vita e secondo le diverse condizioni storiche e sociali”<sup>113</sup>. Si deliberava, tra l'altro: “Si creino centri permanenti di ricerca, di consulenza, di studio, a livello centrale e peri-

<sup>112</sup> CG XIX 92-93.

<sup>113</sup> *Ibid.*, 101-102.

ferico, collegati con il PAS per rilevazioni e iniziative in campo giovanile, cui contribuisca anche l'esperienza dei Confratelli impegnati nel lavoro educativo". In continuazione per una scuola salesiana integralmente educativa ad alto livello qualitativo si deliberava pure di valorizzare l'Istituto Superiore di pedagogia del PAS<sup>114</sup>. Erano anche decise aperture, impensabili fino allora, per i convitti, che peraltro in non poche nazioni avrebbero avuto presto vita breve<sup>115</sup>. Era scontata l'insistenza sulla sollecitudine verso i giovani lavoratori soprattutto appartenenti alle categorie sociali più bisognose e povere e "la rispondenza del giovane lavoratore" oggi<sup>116</sup>. Quanto alla parrocchia si innovava alquanto rispetto alla disciplina precedente, riconoscendo che essa consentiva "un contatto più autentico e una conoscenza più concreta della gioventù di oggi nel suo ambiente e nelle sue relazioni naturali", "una educazione cristiana integrale" mediante i sacramenti, la catechesi, l'azione delle famiglie, la collaborazione educativa con i laici, l'avvicinamento di tutte le categorie, ma soprattutto "la conservazione e lo sviluppo delle proprie opere giovanili, in particolare dell'Oratorio", "la possibilità di un'attività formativa specificamente salesiana nella preparazione di laici militanti per l'apostolato". Però – si precisava –, "la Congregazione, per rimanere fedele a se stessa, farà sì che il numero e la qualità delle Parrocchie accettate non la sviino dalle sue attività principali, che sono le opere direttamente giovanili"<sup>117</sup>. È interessante la deliberazione che fosse fondato "un Istituto Salesiano di Pastorale collegato con il PAS" e che si istituisse il Centro organi di informazione e di diffusione di sussidi pastorali, collegati con la Libreria della Dottrina Cristiana, con il Centro Catechistico Salesiano, con l'Istituto di Pastorale e di Catechesi del PAS"<sup>118</sup>.

Il documento sulle *Altre forme di apostolato sociale* apriva spazi pressoché ignoti o limitati della precedente azione salesiana: la catechesi agli adulti, l'apostolato familiare, tra gli insegnanti, tra i lavoratori<sup>119</sup>. "Il documento sui *Cooperatori salesiani* fu approvato per acclamazione senza discussione in omaggio al sig. Don Ricceri, già Consigliere Generale dei Cooperatori stessi"<sup>120</sup>. La figura del Cooperatore, però, era collegata con quanto proclamato dal Concilio Vaticano II su "il diritto e il dovere dei Laici all'apostolato" e con la supposta idea di don Bosco di una "mobilitazione del laicato

<sup>114</sup> *Ibid.*, 104 e 107.

<sup>115</sup> *Ibid.*, 107-108.

<sup>116</sup> *Ibid.*, 113-129.

<sup>117</sup> *Ibid.*, 131.

<sup>118</sup> *Ibid.*, 130-134.

<sup>119</sup> *Ibid.*, 141-153.

<sup>120</sup> *Ibid.*, 355.

contro l'azione del mondo, nemico della Chiesa": "lo zelo lungimirante preconizzava, sotto i segni dell'Istituzione Salesiana, un nuovo provvidenziale movimento del Laicato Cattolico"<sup>121</sup>. Il Capitolo generale demandava al Rettor Maggiore lo studio relativo alla loro organizzazione<sup>122</sup>. Al seguito del Decreto conciliare *Inter mirifica* del 4 dicembre 1963, per la prima volta un capitolo tratta degli impegni positivi sugli *Strumenti di comunicazione sociale*. Alle antiche diffidenze e ai ripetuti divieti sottentra l'affermazione tratta dal documento conciliare: "Gli strumenti di comunicazione sociale hanno una enorme importanza per la formazione dell'opinione pubblica e della coscienza cristiana e per la catechesi, la pastorale, la vita stessa umana e religiosa" e il primo "orientamento" è: "Si istituisca presso il Consiglio Superiore, alle dipendenze di un Consigliere Superiore, un Ufficio Centrale per gli strumenti di comunicazione sociale, per promuovere, coordinare, sostenere le iniziative in questo campo, diviso in varie sezioni: stampa, spettacolo (specialmente cinema), radio, televisione e altre forme di comunicazione sociale", studiando "in concreto la possibilità, dove le circostanze lo permettono, di istituire, come già in alcuni posti si è fatto, stazioni trasmettenti radiotelevisive per la diffusione di programmi di sano divertimento e di informazione e formazione cristiana"<sup>123</sup>. Era, invece, ambizioso nelle prospettive e nelle attese il documento sulla *Formazione dei giovani*, saldato ai classici insegnamenti pontifici da Pio XI a Giovanni XXIII e agganciato a una più avanzata "rispettosa" diagnosi delle "esigenze della gioventù oggi": "vivo senso della libertà", "vivo senso sociale", "vivo senso di aderenza al mondo di oggi", pur con la "presenza del peccato e sintomi di debolezza". Ne sorgeva da parte del salesiano educatore l'adeguazione alle differenze delle mentalità e dei livelli evolutivi e culturali. Si affermava energicamente la catechesi giovanile come "la prima attività dell'apostolato salesiano", si ribadiva l'insostituibilità della messa quotidiana, resa più elastica negli esternati, per i giorni festivi si proponeva la messa unica, si faceva l'elenco delle usuali preghiere quotidiane. Si raccomandavano "il ritiro mensile per l'Esercizio della Buona Morte" e "gli esercizi spirituali", si tracciavano linee circa la "direzione spirituale dei giovani", l'"educazione all'amore e alla purezza", l'educazione al positivo uso del tempo libero e delle vacanze, "le Associazioni della gioventù salesiana e l'apostolato dei laici". Si demandava a una Commissione postcapitolare la redazione di un "Direttorio pastorale giovanile"<sup>124</sup>.

<sup>121</sup> *Ibid.*, 154-155.

<sup>122</sup> *Ibid.*, 160-163.

<sup>123</sup> *Ibid.*, 170-177.

<sup>124</sup> *Ibid.*, 182-201.

Nel documento *Centri e sussidi di formazione* si affermava: “La Congregazione Salesiana dà il suo contributo originale all’apostolato generale della Chiesa e alla educazione della gioventù in particolare, per procedere con più sicurezza ed efficienza”. Si proponeva quindi di compilare una silloge di tutti i tesori educativi ereditati da Don Bosco e dai primi Salesiani, mediante l’istituzione di un Centro di studi storici salesiani, che illustrasse sempre meglio l’opera educativa di San Giovanni Bosco, ed esprimesse con precisione i lineamenti del suo metodo e del suo spirito. Si proponeva pure l’istituzione di un Centro Salesiano di Pastorale della Gioventù, che tra altri compiti, doveva avere quello di un’aggiornata informazione circa la situazione concreta e i bisogni della gioventù attuale in rapida evoluzione e l’elaborazione di un piccolo *Trattato dell’Educazione Salesiana del nostro tempo*, al quale il Consiglio Superiore avrebbe potuto dare la sua approvazione ufficiale<sup>125</sup>. Era il documento conclusivo, un vertice, nel quale con l’aiuto di esperti nel settore delle scienze dell’educazione si delineava una specie di sintesi di “innovativa” pastorale pedagogica giovanile salesiana per una “nuova educazione” e di un’aggiornata riedizione del sistema preventivo. Ma probabilmente non dovette avere una grande risonanza, lontana com’era dalle abitudini e dalla cultura complessiva della Congregazione e dalla carenza di personale preparato soprattutto in periferia. Sopravvenne insieme la crisi postconciliare nelle varie forme, tra cui l’arresto improvviso del precedente grande afflusso di vocazioni e il graduale declino numerico della Congregazione.

Inoltre, sul piano dei successivi indirizzi nel settore della formazione giovanile sembra aver avuto un impatto negativo il fatto che nel Capitolo generale XIX non pare sia stato presente uno specifico impegno per precisare concettualmente la realtà della *Pastorale*, favorendo una successiva dicotomia tra essa e la *Pedagogia*, quindi tra “pastoralisti” in crescente maggioranza e il numero meno cospicuo dei “pedagogisti”, una dicotomia che sarà superata tra gli anni ’70 e ’80 grazie all’opera del Consigliere per la Pastorale giovanile, Juan Edmundo Vecchi, e del Rettor Maggiore Egidio Viganò.

Invece, il pedagogico in senso lato aveva trovato ampia cittadinanza nel discorso sull’Oratorio. “È un dato di fatto – si dice nel paragrafo *Constatazioni* della seconda parte del documento su *Parrocchie e Oratori* – che in molte nazioni gli Oratori festivi non si sono sviluppati, e in altre, dove tale sviluppo fu realizzato, non hanno tuttavia raggiunto quell’ampiezza che si è invece verificata per altre opere educative, quali i Collegi”: ragioni economiche e sociali, la mutata mentalità dei giovani, una certa crisi dell’associa-

<sup>125</sup> *Ibid.*, 201.

zionismo, la rivalutazione della parrocchia, ragioni congregazionali, con il prevalente sviluppo del settore scolastico e la mancata preparazione di personale specializzato, “la vita dura e difficile dell’apostolato oratoriano”, l’isolamento dei confratelli addetti, la “penuria di mezzi”<sup>126</sup>.

Generosi in speranze e proposte e talora utopistici risultavano gli *Orientamenti* operativi, preceduti da una categorica affermazione di principio: “Il CG XIX afferma solennemente che, pur nelle mutate situazioni sociali, l’Oratorio, come centro di vita giovanile, conserva la sua validità ed è più attuale che mai, soprattutto nella presente situazione di abbandono morale della gioventù”. Ne seguivano direttive di ampio respiro: “L’Oratorio non deve limitarsi alla massa giovanile che lo frequenta, ma deve diventare lo strumento pastorale per l’avvicinamento di tutta la gioventù, aprendosi con spirito di dialogo e missionario a tutti i giovani della Parrocchia, della zona, della città, ossia dei lontani”. Esso doveva avere “un preciso programma educativo” rispondente alla mutata psicologia dei giovani e “aderente alle fasi dell’età evolutiva”. Le attività culturali e di svago andavano riqualficate, diventando oltre che mezzi di attrazione e di svago anche forme concrete per lo sviluppo della più ampia gamma degli interessi giovanili. Per l’uno e l’altro motivo l’Oratorio doveva “completarsi con iniziative nuove: centri giovanili, centri sociali, centri culturali, centri universitari, attività scolastiche e parascolastiche (scuole serali e doposcuola), centri di addestramento professionale, scuole per apprendisti, centri di consulenza morale e religiosa per i giovani, centri di orientamento”. Quanto ai ‘principi’ ispiratori dell’azione educativa e pastorale nell’Oratorio il Capitolo rimandava al documento sulla *Formazione giovanile*<sup>127</sup>. Nel diffuso documento, però, non si trova nemmeno il termine “oratorio”, confluito ormai nell’indifferenziato contenitore della *Pastorale giovanile*, senza particolare attenzione alle età e alle variegate condizioni sociali e culturali e alle esigenze degli utenti e alle risorse proprie all’originale creazione di don Bosco<sup>128</sup>. Incisive, in compenso, erano state le idee espresse da don Ricceri il 18 maggio al termine delle discussioni sugli oratori. Esse chiamavano a un grande senso di responsabilità di fronte alle nuove condizioni giovanili. La gioventù, diceva, stava “diventando il «quarto stato» della società” e – quasi divinando la non lontana “contestazione giovanile” – poteva “dare una svolta alla storia”; non era sufficiente a soddisfarne le domande il puro fatto scolastico né si potevano ignorare le “migrazioni interne”

<sup>126</sup> *Ibid.*, 135-137.

<sup>127</sup> *Ibid.*, 134-140.

<sup>128</sup> Cf *ibid.*, 182-201.

e le periferie delle grandi città. La tradizione e i regolamenti volevano che ogni casa avesse accanto un oratorio, “Don Bosco – insisteva – non riesce a pensare ad una Casa che non abbia questo polmone. Occorreva creare oratori pilota impostati secondo formule nuove per esigenze nuove”<sup>129</sup>.

Tuttavia, perché l'Oratorio fosse effettivamente la prima opera della Congregazione, ci si affidava all'organizzazione. Perciò, si proponevano organismi centrali di promozione a livello mondiale, di conferenze ispettoriali, di ispettorie e di case. In particolare un effettivo “Centro Oratori” e una “Consulta Centrale”, situati nella Direzione Generale, erano chiamati a impegnarsi in uno “studio accurato della situazione attuale degli Oratori, delle possibilità di sviluppo, delle esigenze della Chiesa e della Società, dell'inserimento dell'Oratorio nella pastorale parrocchiale”. Ad essi era pure affidata “la stesura del nuovo Regolamento Generale degli Oratori, la cura di una stampa organizzativa e lo scambio di studi e di esperienze intorno alla pastorale giovanile e alla vita oratoriana”<sup>130</sup>. Ancora, l'art. 46 dei regolamenti era integrato dall'obbligo dei sacerdoti che si preparavano all'esame per il conseguimento della patente di confessione, di esercitarsi in tale ministero, “ordinariamente solo per i giovani dei nostri Istituti e Oratori”; e l'art. 61 ribadiva e allargava l'obbligo di seriamente istruire ed esercitare anche i coadiutori a lavorare “negli Oratori festivi e in altre opere di apostolato dei laici soprattutto tra i giovani”<sup>131</sup>.

## **6. Luigi Ricceri alle prese con l'immediato postconcilio tra profonde crisi: sociali, ecclesiali, congregazionali**

Don Luigi Ricceri è Rettor Maggiore dal 27 aprile 1965 al 15 dicembre 1977, un periodo che ricopre quasi l'intero papato di Paolo VI (1963-1978). Il suo rettorato è drammatico, caratterizzato dall'esplosione di eventi negativi da molti attribuiti al concilio, tra cui il calo delle vocazioni, le richieste di riduzione allo stato laicale di preti e coadiutori, le inquietudini di elementi particolarmente dotati nel campo sociale e politico.

Le radici salesiane di don Ricceri sono del tutto tradizionali sia per la formazione sia gli uffici esercitati nella Congregazione prima di entrare nel Capitolo Superiore come Consigliere per i cooperatori e la stampa. Ma il suo temperamento e poi l'incarico capitolare specifico lo portano a una notevole apertura sia ai problemi di Chiesa che a quelli della società civile, dimostrandone

<sup>129</sup> Cf *ibid.*, 333-334.

<sup>130</sup> *Ibid.*, 137-140.

<sup>131</sup> *Ibid.*, 251 e 254.

dosi il meno “clericale” della dirigenza salesiana del tempo. A lui toccherà il grave compito di essere il moderno moderatore della prima fase, la più difficile, della “rivoluzione” postconciliare. La “navigazione” si presenterà difficile. Anche la Società salesiana, estranea sostanzialmente alle grandi dispute teologiche, sul piano pratico subisce fenomeni praticamente generalizzati, in primo piano la forte flessione delle nuove vocazioni e l'emorragia dei professi triennali e perpetui, ecclesiastici e laici: dai 21.614 membri effettivi del 1967 la Società salesiana nel 1977 contava 16.733 professi.

Iniziando il suo governo nel postcapitolo don Ricceri era consapevole dell'arduo compito a cui era stato chiamato. Era già impressionante la varietà e la mole dei documenti, con la molteplicità dei compiti che erano stati demandati al Consiglio Superiore. Tra manuali e direttori da far comporre, Commissioni permanenti da istituire, Centri e Uffici da organizzare presso la direzione generale, di Istituti da erigere e di studi su particolari problemi da curare, si arrivava a quasi trenta unità. Naturalmente, molto più impegnativo era ciò che egli stesso, non certo a malincuore, segnalava: la Congregazione era ad una svolta, un termine questo dalle prevedibili discordanti interpretazioni<sup>132</sup>.

Fin dai primi anni del dodicennio, ma soprattutto in quelli a ridosso del CGS, sarà tenace l'insistenza su una impegnata attuazione di quanto disposto dal CG XIX, causa dell'insoddisfazione di tanti confratelli desiderosi della più o meno “accomodata renovatio”. Anche se l'attuazione delle deliberazioni capitolari era stata demandata al Consiglio Superiore coadiuvato da una Commissione postcapitolare, le più gravi responsabilità ricadevano su di lui, del resto profondamente consapevole della non delegabile unicità e autorevolezza, nella Congregazione del “Magistero” del Superiore Maggiore, pur riflesso anche in quello di ispettori e direttori. “Voi non ignorate certamente – precisava – che uno dei principali doveri di un superiore religioso, a qualsiasi livello, sempre, ma soprattutto oggi, sia quello che possiamo chiamare del «magistero». Quello cioè di dirigere, orientare, animare, e quindi di indicare la retta via, correggere tempestivamente le deviazioni, denunciare gli abusi, definire in alcuni momenti le giuste posizioni, in modo che tutti possano conoscere a un determinato momento con la necessaria chiarezza la via da seguire in Congregazione”<sup>133</sup>. Identico fervore lo caratterizzerà ancor più nell'attuazione del più tumultuoso e innovatore CGS XX, riprendendo anche i temi da lui sottolineati nella presentazione dei documenti, tra cui capitale

<sup>132</sup> Cf *ibid.*, 4-6.

<sup>133</sup> *La funzione del magistero nella Congregazione*, ACS 54 (1973) n. 269, gennaio-marzo, pp. 1767-1771; cf anche *A proposito di magistero*, n. 270, aprile-giugno, p. 1865.

quello del coordinamento di “unità e decentramento”<sup>134</sup>. Furono anni di progressiva usura delle sue pur vivaci energie. La fine del dodicennio costituì per lui una liberazione, che gli permise di trascorre gli ultimi anni di vita in serenità pur sempre in vigile attenzione agli eventi della Congregazione, della Chiesa, della società con speciale riferimento alle Missioni estere, di cui nel 1975 si era celebrato il Centenario<sup>135</sup>.

L'oratorio gli era stato presente fin dalla presentazione degli *Atti del Capitolo Generale XIV*. Nella gerarchia delle opere egli poneva nell'ordine della priorità e della *preminenza* – non dell'*esclusività* – l'oratorio e l'istruzione professionale. Egli pensava, però ad un oratorio che rispondesse tempestivamente ai problemi imposti “dal tempo libero, con tutti gli strumenti e gli accorgimenti della tecnica e dell'arte moderna”. Un oratorio che si facesse “«centro giovanile» nel senso più completo, più moderno, più dinamico della parola”, nel quale la Catechesi fosse “realizzata con i metodi e le tecniche più adatte” al tempo presente”<sup>136</sup>. Anch'esso, ovviamente, era compreso tra le comunità educative di cui era corresponsabile l'intera comunità<sup>137</sup>. Però, altri più generali e gravi problemi avrebbero assorbito in questi anni il Rettor Maggiore: il ridimensionamento e la semplificazione delle opere, la ricerca dell'equilibrio tra unità e decentramento nelle strutture e nell'azione, la creazione di un comune sentire sul “rinnovamento” – l'*accomodata renovatio* – nell'adeguazione ai tempi e, insieme, nella inderogabile fedeltà a don Bosco, la promozione di una sincera mentalità e tecnica del dialogo, le contromisure alla profonda crisi delle vocazioni. La tradizionale attenzione alle singole istituzioni, in precedenza propria dei membri del Consiglio Superiore ad esse deputati era “decentrata” e distribuita tra più responsabili, al centro e alla periferia: il nuovo dicastero della Pastorale giovanile, gli Uffici dipendenti o integrativi, le Conferenze ispettoriali, le singole ispezioni e i loro organi tecnici e di animazione. Ciò vale sia per l'oratorio che per l'attività catechistica, suo fine principale. La “Crocata” centralizzata era finita o prendeva un nuovo volto, secondo una tendenza già iniziata nel corso del rettorato precedente.

Tuttavia non mancano taluni interventi del Rettor Maggiore ed altri di diverse provenienze che vengono da lui sottolineati, anche se si avvertiva che non era facile seguire le tante iniziative per lo studio condotto da molte ispet-

<sup>134</sup> Cf *Il decentramento e l'unità nella Congregazione*, ACS 54 (1973) n. 272, ottobre-dicembre, pp. 2007-2045.

<sup>135</sup> Cf *Le Missioni, strada al rinnovamento*, ACS 53 (1972) n. 267, luglio, pp. 1547-1575; *Nel centenario delle missioni salesiane*, ACS 56 (1975) n. 277, gennaio-marzo, pp. 2403-2434.

<sup>136</sup> CG XIX 11-12.

<sup>137</sup> Cf ACS 46 (1965) n. 245, marzo, p. 10.

torie per l'aggiornamento delle attività pastorali<sup>138</sup>. Del 1967 è segnalato uno studio, di iniziativa del Consigliere per la Pastorale giovanile, del problema degli oratori, con inchieste nelle case e nelle ispettorie, i cui risultati, rielaborati da una Commissione presieduta dallo stesso titolare del dicastero, avevano consentito di definire direttive generali, che dovevano “servire come norma alle Conferenze ispettoriali per la riorganizzazione di questo importantissimo settore dell'apostolato salesiano”<sup>139</sup>. Per l'Anno della Fede, il 1968, indetto per tutta la Chiesa da Paolo VI, don Ricceri poneva il problema del “come celebrarlo”, premettendo valutazioni sul grado di religiosità dentro e fuori il mondo cattolico e proponeva ai salesiani un piano dottrinale e operativo, incominciando dalla catechesi, “preciso compito della Congregazione”. Essa richiedeva un'alta qualificazione, dichiarandosi peraltro soddisfatto del lavoro di istituzioni quali l'”Istituto di Catechetica del PAS e il Centro Catechistico di Torino”, senza dimenticare altre analoghe iniziative<sup>140</sup>. Il 1968 era per i salesiani anche Anno Mariano, indetto per fare memoria del primo centenario della consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Vari erano i modi proposti per celebrarlo in forme durature. Tra essi don Ricceri indicava il vivere a ritmo più intenso l'*impegno apostolico* e proponeva in particolare tre iniziative: l'adesione ad una nuova inedita *spedizione missionaria*, l'attuazione di un *Centro Giovanile per ogni Ispettoria*, l'apertura ancora a livello ispettoriale di una *Casa di Esercizi Spirituali*. Quanto al Centro giovanile voleva che rispondesse pienamente alla figura che ne era stata tracciata e deliberata dal Capitolo Generale XIX. Non chiedeva “un'opera nuova, ma la trasformazione o sostituzione o l'opportuno adattamento di un'opera già esistente alle nuove esigenze dei giovani” e rispondente alle giuste attese della Chiesa dalla Congregazione<sup>141</sup>.

Più attenti all'oratorio e al centro giovanile nell'ambito di una pastorale per l'età in crescita si dimostravano i partecipanti ai tre Convegni intercontinentali degli Ispettori, presieduti da don Ricceri, tenuti nei giorni 20-26 febbraio, 16-23 aprile, 5-12 maggio 1968, rispettivamente a Bangalore per l'Asia, a Como per l'Europa, il Medio Oriente, l'Africa e l'Australia, a Caracas per l'America Latina. Don Ricceri li aveva preannunciati poco prima della partenza per Bangalore<sup>142</sup> e al termine delle vivaci e fruttuose riunioni ne faceva un breve commento e rendeva pubbliche le *Conclusioni* ivi appro-

<sup>138</sup> Cf ACS 48 (1967) n. 248, maggio, p. 30.

<sup>139</sup> Cf *ibid.*, n. 247, gennaio, p. 47.

<sup>140</sup> Cf *ibid.*, n. 250, dicembre, pp. 19-21.

<sup>141</sup> Cf *ibid.*, pp. 44-51.

<sup>142</sup> Cf ACS 49 (1968) n. 251, febbraio, pp. 3-5.

vate<sup>143</sup>. All'oratorio speciale attenzione prestò il Convegno di Bangalore. Si richiamavano le parole di don Ricceri del 18 maggio al Capitolo Generale XIX e si formulava una lunga serie di riflessioni e di impegni per il settore oratoriano. Anzitutto, mentre si riaffermava che l'oratorio era l'opera salesiana primaria, ma anche "la formula più felice ed efficace di apostolato tra i giovani", si constatava che nella pratica era "trattato come opera secondaria e marginale". Seguivano proposte di misure perché l'oratorio affiancasse ogni casa ed ogni parrocchia, disponesse di personale preparato e zelante e di locali congruenti. Inoltre, l'oratorio non doveva limitarsi ai fanciulli, ma essere in grado di attrarre anche gli adolescenti, i giovani e gli adulti. Infine, nel caso non si potesse mettere in piedi un oratorio stabile, si prendesse in considerazione la possibilità di oratori volanti o di analoghe forme di irradiazione apostolica<sup>144</sup>. Invece, a Como si prestava rapida attenzione ai Centri giovanili, sottolineando alcune motivazioni: il Rettor Maggiore ne aveva caldeggiata l'attuazione a tutte le ispettorie; era una tipica risposta salesiana alle attese ed esigenze della gioventù; le attuazioni in corso in varie nazioni dimostravano che era una formula valida e adattabile alla diversità dei luoghi e dei destinatari<sup>145</sup>. A Caracas sembra si sia preferito trattare più ampiamente di Pastorale giovanile, senza analizzarne i luoghi di esercizio. Si concludeva sottolineando l'urgenza di qualificare pastoralmente il personale salesiano. Allo scopo l'Assemblea degli Ispettori decideva di proporre al Consiglio Superiore la creazione dell'Istituto Latino-Americano di Pastorale Giovanile e si impegnava ad iniziare immediatamente la preparazione dei futuri professori e ad elaborare un progetto da sottoporre all'approvazione del Consiglio<sup>146</sup>.

Dell'oratorio il Rettor Maggiore tornava a parlare a ridosso del Capitolo Generale Speciale, toccando, non per la prima volta, il tasto dolente dell'insufficienza da parte dei confratelli della conoscenza e dell'attuazione degli Atti del CG XIX circa materie di estrema importanza per l'innovazione e il vigore di taluni importanti luoghi dell'azione tra la gioventù. Stavolta ne citava tre: la scuola, l'oratorio e la pastorale delle vocazioni. I titoli erano inquietanti: *Un problema aperto: l'apostolato della scuola*, *La pastoralizzazione della scuola*, *I giovani chiedono una scuola formativa*; *Un altro problema: l'Oratorio*; *La pastorale delle vocazioni a che punto?*<sup>147</sup>.

<sup>143</sup> Cf *ibid.*, n. 252, luglio, pp. 9-22 e 31-86.

<sup>144</sup> Cf *ibid.*, pp. 58-60.

<sup>145</sup> Cf *ibid.*, p. 67.

<sup>146</sup> Cf *ibid.*, p. 86. L'Istituto Latino-Americano di Pastorale Giovanile iniziava le sue attività nel marzo 1970 a Bogotá in Colombia; in aprile un altro analogo s'inaugurava a Buenos Aires: cf ACS 51 (1970) n. 260, marzo, pp. 51-52.

<sup>147</sup> Cf ACS 50 (1969) n. 258, settembre, pp. 26-37.

Per l'oratorio disegnava chiaroscuri: moderne iniziative per il rilancio, diffuso disimpegno, discrepanza tra le solenni affermazioni di principio e i provvedimenti studiati e programmati, la carenza di "un preciso programma educativo per le diverse età dei giovani, perfezionando la Catechesi, la Liturgia, l'iniziazione dei migliori ad impegni apostolici, l'impegno degli oratoriani nella società e nella Chiesa, anche attraverso il lavoro dei vari tipi di associazione". Naturalmente – riconosceva – comportava difficoltà e sacrifici di ogni genere. Ma l'oratorio era opera "di così capitale importanza" che esigeva, nell'ottica del CG XIX, "una coraggiosa e decisa azione" per il suo rilancio e una nuova fioritura. C'era invece da temere che la crisi si aggravasse nello sviluppo sia quantitativo, diventando opera "vecchia, anacronistica, superata"<sup>148</sup>. A Capitolo speciale iniziato, don Ricceri riservava un indicativo riferimento all'oratorio all'interno di numerose pagine dedicate al "drammatico problema del «sottosviluppo»". Di fronte ad esso la Congregazione doveva ispirarsi a don Bosco, che aveva iniziato l'Oratorio proprio in seguito all'esperienza del sottosviluppo vissuta nell'incontro con i giovani detenuti delle carceri di Torino. Erano quelli – faceva notare don Ricceri – che in una lettera al prefetto della provincia del 3 gennaio 1873 don Bosco definiva "la porzione forse più degna della società quali sono i figli del basso popolo" (Em IV 38)<sup>149</sup>.

## 7. Fedeltà ed utopie nel CG XX, "speciale" (1971-1972)

Il capitolo generale XX, "speciale", risultò e resta il più lungo e contrastato dei capitoli generali salesiani. Ne uscirono due volumi, presentati dal Rettor Maggiore, don Ricceri, il 31 gennaio 1972: il primo, con gli Orientamenti dottrinali-pastorali e quelli operativi e, il secondo, con i testi rinnovati delle Costituzioni e dei Regolamenti. Il Capitolo aveva il compito di ridefinire l'essere e l'operare della Congregazione salesiana di fronte alle esigenze e alle richieste del Concilio Vaticano II e soprattutto alle necessità storiche, come illustrava don Ricceri in un numero a parte degli *Atti del Consiglio Superiore*. I temi proposti per la discussione erano quattro: I. *Natura e fine della Congregazione Salesiana*. II. *La vita consacrata a Dio nella Congregazione Salesiana*. III. *La formazione alla vita consacrata nella Congregazione Salesiana*. IV. *Strutture e governo della Congregazione*<sup>150</sup>. Intanto, preoccupato di

<sup>148</sup> Cf *ibid.*, pp. 32-34.

<sup>149</sup> Cf ACS 51 (1970) n. 261, luglio, pp. 18-20.

<sup>150</sup> Cf ACS 49 (1968), n. 254, novembre, numero speciale, IV-23 p.

diffuse inquietudini, di dissidi e molteplicità di opinioni, don Ricceri non mancava di svolgere opera di animazione con non occulta “direttività”. Nella circolare di maggio 1969, richiamandosi allo scopo di “rinnovamento” della Congregazione attribuito al CGS, citava p. Congar e la *Perfectae caritatis* e precisava che “l’*accomodata renovatio* di cui parlava il Decreto invitava insieme alla fedeltà allo spirito primitivo degli Istituti e nello stesso tempo al loro adattamento alle mutate condizioni storiche”, sottolineando che i due poli erano “ugualmente essenziali e necessari”: “la nostra fedeltà, perché sia autentica e feconda, deve essere rivolta insieme al passato e al presente”. Chiariva poi i due poli: *Ritorno alle fonti, Conoscere Don Bosco e Aprirsi ai segni dei tempi: Studio ed esperienza, forze complementari*<sup>151</sup>. Nella lettera successiva, come si è visto a proposito dell’oratorio, lamentava la troppo lenta attuazione del CG XIX<sup>152</sup>. “Un responsabile impegno per il Capitolo Generale” chiedeva ancora alla fine dell’anno, immaginando che don Bosco e i Salesiani della prima ora ripetessero ai salesiani di oggi: “Impegnatevi, collaborate per dare alla Chiesa non un’altra Congregazione, ma una Congregazione rinnovata nello spirito autentico del Padre per i bisogni dei nuovi tempi”: “Collaborare con ottimismo costruttivo”, “lasciamoci condurre dall’amore”, esortava ansioso<sup>153</sup>.

Nell’ottobre 1970 si aveva, finalmente, la convocazione del Capitolo Generale Speciale a Roma, nella nuova Casa Generalizia, per le ore 10 del 10 maggio 1971<sup>154</sup>. Ma, per ragioni logistiche, la seduta di apertura del CG XX Speciale si ebbe il 10 giugno 1971, presidente don Ricceri, regolatore don Scrivo. Nel discorso inaugurale il Superiore affermava che lo scopo del CGS era “promuovere una *accomodata renovatio*” della vita religiosa della Congregazione. “Noi non siamo qui per fare una nuova Congregazione (...). È la stessa identica Congregazione che è chiamata a rinnovarsi, rimanendo sostanzialmente quella che don Bosco ha voluto per ispirazione del Cielo e come si è sviluppata nell’alveo della sana tradizione. Si tratta di una operazione delicata di ringiovanimento”. Due dovevano essere i punti di riferimento: il magistero della Chiesa e in particolare i documenti conciliari e postconciliari; e come Capitolari Salesiani, “un sussidio indispensabile” si cercherà “nella letteratura salesiana”<sup>155</sup>. Le quattro Commissioni previste furono suddivise in Sottocommissioni e ad esse, su richiesta dei Capitolari si aggiunsero altre sot-

<sup>151</sup> Cf ACS 50 (1969) n. 257, maggio, pp. 5-14.

<sup>152</sup> Cf *ibid.*, n. 258, settembre, pp. 36-37.

<sup>153</sup> Cf *ibid.*, n. 259, dic., pp. 5-6, 11-12.

<sup>154</sup> Cf ACS 51 (1970) n. 262, ottobre, pp. 8-10.1225-1226.

<sup>155</sup> Cf *Capitolo Generale Speciale XX* [= CGS XX], pp. 552-554.

tocommissioni su *Evangelizzazione e Catechesi, L'Oratorio paradigma di rinnovamento dell'Azione Salesiana e Il PAS*, con altre Commissioni Speciali, tra cui quelle per le *Costituzioni e Regolamenti* e per l'*Iter postcapitolare*.

Il Capitolo fu dichiarato chiuso il 5 gennaio 1972 con la 140<sup>a</sup> sessione plenaria. Nella lettera di presentazione degli *Atti* il Rettor Maggiore non negava “le deficienze, le debolezze e gli errori, frutti dei limiti umani” emerse nel corso dei lavori capitolari; non negava nemmeno la disparità o eterogeneità dei documenti approvati, ma ne sosteneva la sostanziale organicità: il CGS “con l'insieme dei suoi Documenti è un *corpus* armonico inscindibile, anche se non tutti hanno lo stesso valore normativo e se per forza di cose i Documenti e gli Orientamenti hanno spesso una stesura stilistica diversa, un'angolazione dei problemi e una presentazione redazionale varia l'una dall'altra: ma, anche se talvolta può mancare l'omogeneità, c'è sempre l'organicità globale tra i singoli Documenti. Non viene meno per questo la loro validità”<sup>156</sup>. I documenti furono 22 (articolati in più capitoli) raccolti in sei sezioni. Il più direttamente interessato ai problemi dell'oratorio e, in esso, della catechesi fu il primo: *La nostra missione apostolica* 1. I Salesiani di don Bosco nella Chiesa, 2. Don Bosco nell'Oratorio, 3. Evangelizzazione e Catechesi, 4. Rinnovamento pastorale dell'azione salesiana tra i giovani, 5. L'azione salesiana nelle Parrocchie, 6. Le comunicazioni sociali nella pastorale salesiana, 7. L'azione missionaria salesiana. Ovviamente vi sono strettamente collegati gli articoli relativi delle Costituzioni approvate *ad experimentum*. Nella loro elaborazione il capitolo aveva sostanzialmente seguito i criteri proposti dalla V Commissione precapitolare (San Tarcisio, 20 giugno 1971): le Costituzioni dovevano essere “rinnovate”, non semplicemente “ritoccate”, salvaguardando “la profonda *continuità* e la sostanziale *fedeltà*” riguardo alle Costituzioni del 1966. Particolarmente “fondanti” e innovativi appaiono i titoli della prima parte centrati sul “fine specifico”: *I salesiani di don Bosco nella Chiesa, I destinatari della nostra missione, Il servizio reso con la nostra missione, Le nostre attività e opere, I corresponsabili della missione, Lo spirito salesiano*. Senza dubbio il secondo documento sul tema *Don Bosco nell'Oratorio criterio permanente di rinnovamento dell'azione salesiana* subordinava all'*apertatio* “alle mutate condizioni dei tempi” il *reditus* alle fonti, la fedeltà alle radici. Essa comportava il riferimento non al concetto di oratorio, oratorio festivo, poi anche quotidiano, incarnato nella più che secolare esperienza storica salesiana, ma alla persona di don Bosco che aveva svolto la sua “azione pastorale” nel ben cronologicamente definito oratorio di Valdocco, prima

<sup>156</sup> Cf CGS XX, pp. X-XI.

semplice oratorio festivo, poi Oratorio, “l’Oratorio”, nella sua completezza e cioè anche internato con scuole classiche e professionali e luoghi annessi per le attività di tempo libero, culturali e ricreative. Il criterio che si dichiarava non poteva essere semplicemente lo *spirito*, troppo soggettivo, né le *opere*, esposte a idealizzazioni e deformazioni. Il “criterio ideale” era rappresentato da Don Bosco nell’Oratorio, inteso non “come un’opera concreta, contrapposta ad altre opere da lui istituite, ma piuttosto come la matrice, la sintesi, la cifra riassuntiva delle geniali creazioni apostoliche del Santo Fondatore”, “fedele e dinamico, docile e creativo, fermo e flessibile a un tempo”, che “rimane un modello di comportamento per tutti i suoi figli”. “Riandando all’Oratorio, però – era precisato –, ciò che noi cerchiamo non è tanto la successione storica degli avvenimenti, quanto l’idea che Don Bosco si era formato della sua missione e le formule escogitate per realizzarla”<sup>157</sup>.

L’evoluzione aveva avuto inizio nel CG XIX con la centralità della pastorale rispetto alle singole istituzioni, che aveva trovato la traduzione giuridica e operativa nell’unico Consigliere della Pastorale giovanile. Non mancava in seconda istanza anche il riferimento all’oratorio, come avveniva col capitolo quinto, *Principali strutture di attuazione*, del documento quarto, *Rinnovamento pastorale dell’azione salesiana tra i giovani*. Tra esse, infatti, veniva elencato al primo posto l’*Oratorio-Centro Giovanile*, seguito dalla *Scuola*, dai *Pensionati e Convitti* e dai *Servizi fuori* delle Opere salesiane, tutte “strutture che per la riaffermazione della loro attualità o per la maggior risposta che danno alle esigenze locali, sono più diffuse”. Nel Capitolo – si dichiara – “i confratelli quasi all’unanimità hanno confermato la priorità e l’attualità di quest’opera. Si accusa la precaria situazione generale dell’oratorio e se ne propone un rilancio effettivo. Ciò comportava un aggiornamento metodologico, un’apertura a tutta la gioventù alla cui formazione venivano impegnati i Salesiani con una sensibilità viva dell’ambiente in cui operano”. Si citava quanto era stato affermato dal CG XIX e da don Ricceri nella *Relazione generale sullo stato della Congregazione*<sup>158</sup>.

“Una delle manifestazioni più genuine di come viene assimilato il pensiero di Don Bosco nella Congregazione” – si dichiarava –, l’Oratorio, per la sua “grande plasticità”, “ha portato a una grande versatilità e a una grande diversità di maniere di organizzarla”, con alcuni “tratti comuni” caratterizzanti: “– esistenza di gruppi numerosi di fanciulli e di giovani, principalmente bisognosi, con diverse organizzazione o attività proprie” – differenti gradi di ma-

<sup>157</sup> *Ibid.*, 234-237.

<sup>158</sup> Cf *Relazione generale sullo stato della Congregazione*, pp. 105-107.

turità dei singoli o gruppi e gradualità di inserimento nella vita dell'Oratorio-Centro Giovanile – attività svariate sviluppate in “un impiego formativo del tempo libero” – “un clima di spontaneità e di famiglia” tra Salesiani, collaboratori e giovani, costituenti una vera Comunità educativa, con varietà di nomi: “Oratorio, Centro Giovanile, Club dei Giovani, Club Don Bosco...”: in definitiva, “un luogo di integrale formazione umana e cristiana”, dove più che preoccuparsi “delle cose che «attirano» i giovani” si deve “svegliare in loro i grandi problemi e gli ideali latenti”. “I diversi gruppi trovano le più svariate possibilità di coltivare le loro attitudini, di sviluppare il senso sociale mediante la convivenza e la collaborazione, di sensibilizzarsi ai valori spirituali e di partecipare al processo di evangelizzazione liberatrice”. Dovendo, inoltre, la formazione cristiana dei giovani “*innestarsi nella loro vita*”, si ammetteva la partecipazione delle ragazze in quelle attività in cui, secondo le esigenze concrete di diversi luoghi, era conveniente la loro presenza. Inoltre, non avendo i gruppi giovanili “lo stesso grado di maturità umano-cristiana”, “un’organizzazione flessibile deve permettere l’esistenza di gruppi con impegno sempre più serio, sia in campo religioso che in quello sociale”. Infine: 1° “Come cambia continuamente la situazione socio-geografica della città, così si deve rivedere e ridimensionare continuamente la vita dell’Oratorio-Centro Giovanile nelle sue diverse forme, adeguandola alle nuove richieste”; 2° “Le attività dell’Oratorio-Centro Giovanile siano inserite entro la Pastorale d’insieme della Chiesa locale”, con “uno speciale rapporto con la parrocchia salesiana se è nel suo territorio”, 3° Prendere “accordi opportuni per i necessari collegamenti e le organizzazioni apostoliche laiche e con le argomentazioni [istanze? strutture?] civili che si interessano della gioventù”<sup>159</sup>. Il CGS discuteva e proponeva ulteriori indicazioni sui *Gruppi misti* trattando delle *Caratteristiche del nostro servizio pastorale*. Erano giustificate – si diceva – dal “concetto sociologico dei giovani d’oggi” e dalle “necessità di un’educazione integrale”. Le attività conseguenti potevano costituire “un’ottima occasione perché il giovane impari a prendere atteggiamenti di rispetto e di delicatezza verso la donna”. Erano pure chiamati in causa “sia la maturità e la preparazione dei confratelli, sia la collaborazione di laici qualificati, sia la disposizione di locali idonei”<sup>160</sup>. Le nuove *Costituzioni* sperimentali, promulgate il 5 gennaio 1972 rispecchiavano perfettamente tutte queste istanze<sup>161</sup>.

<sup>159</sup> CGS XX 234-237.

<sup>160</sup> *Ibid.*, 219-220.

<sup>161</sup> Cf *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales*, IV. *Le nostre attività e opere*, art. 26-29; *Regolamenti generali*, II. *La pastorale giovanile*, art., 5-7 (*L’oratorio-centro giovanile*).

## 8. Un difficile sessennio tra stasi e fughe in avanti (1972-1977)

L'insieme dei documenti, secondo la lettera di presentazione di don Ricceri, dava una solida base giuridica a quelle che il Superiore indicava come "le grandi strutture portanti del Rinnovamento" e, perciò, le "cinque grandi linee" del lavoro successivo: *Senso vivo della presenza attiva di Dio, Missione Giovanile e Popolare* quale *proprium* della Società salesiana di don Bosco da attuarsi lungo tre direttrici: dei poveri, della catechesi, delle Missioni, la *Costruzione delle comunità* in base al "vincolo della carità e della comune consacrazione e missione" e concretata nello sforzo "corresponsabilità e partecipazione", la *Valorizzazione e il rilancio della "Famiglia Salesiana"*, la *Cura dell'unità nel decentramento*<sup>162</sup>.

Più avanti avrebbe fatto ancora più esplicito oggetto del suo "magistero" il tema della missione, della pastorale, della catechesi e l'Oratorio. Vi dedicava una circolare dal titolo *Noi missionari dei giovani*, inviata alla Congregazione di ritorno da un incontro con gli ispettori dell'America Latina col l'approfondimento di tre linee operative: l'evangelizzazione della gioventù, l'ispettoria come comunità formatrice, l'unità e il decentramento. Si fermava sulla prima. L'essere *Missionari dei giovani* implicava "il mandato dell'evangelizzazione", "attraverso la catechesi più varia e più originale". Anche la "vecchia Europa" era diventata "una vera e propria «terra di missione»", «terra di evangelizzazione» e la "situazione negli altri continenti" non era "di molto migliore": si poteva dire terra bisognosa di una nuova "catechesi" comprensiva "d'evangelizzazione e rievangelizzazione". Del resto – scriveva – "la Chiesa è una grande catechesi", come lo era stato il Concilio stesso. Il quadro religioso non era confortante, i giovani, in particolare, si trovavano in una "situazione di fede minacciata" soprattutto dal secolarismo e dall'ateismo, ma anche dall'indifferentismo indotto dal "pluralismo ideologico" e da una malintesa "libertà di coscienza". La risposta salesiana era già stata definita dagli "«orientamenti operativi» precisi e concreti, coraggiosi e attuali", elaborati e proposti dal CGS, anche ad eco del CG XIX, sottoposti a continua verifica nei Capitoli Ispettoriali del 1975 e dagli Incontri Continentali degli Ispettori in corso. Sottolineava tre impegni principali che coinvolgevano i salesiani come singoli e comunità nell'azione evangelizzatrice e catechistica: 1° Operare un cambio di mentalità, nella "rifusione e reimpostazione radicale dei propri parametri di concezione e di azione pastorale"; 2° Adottare un nuovo stile comunitario perché l'insegnamento catechistico trovasse un ri-

<sup>162</sup> Cf CGS XX, pp. VIII-XXII.

scontro, una conferma e un consolidamento nella testimonianza nell'intera comunità educativa salesiana"; 3° Farsi presenti nel mondo in modo nuovo, attuando un "rapporto stretto fra impegno evangelizzatore e atteggiamento di servizio nei confronti del mondo", «l'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo» (CGS). Passava quindi a tracciare rapide linee di pedagogia catechistica relativa sia ai contenuti e ai metodi della catechesi che alla formazione accurata dei salesiani catechisti, ricorrendo anche alla collaborazione dell'Istituto di Catechistica dell'Università salesiana. Quanto ai "luoghi" della catechesi ne sottolineava cinque: le celebrazioni liturgiche, la "presenza amica" tra i giovani, l'associazionismo, l'Oratorio e il Centro giovanile, la scuola<sup>163</sup>.

Il discorso sull'Oratorio e il Centro giovanile, o come scrive don Ricceri "oratorio o centro giovanile" è piuttosto sbrigativo. In essi (o in esso!) – scrive – "la catechesi si presenta nel suo aspetto primario di evangelizzazione e di annuncio di salvezza, per il fatto che i giovani lo frequentano spontaneamente, in un'esperienza di Chiesa e di integrale promozione umana efficacissima e preziosissima". "Senza formalizzarsi sui nomi che questa idea «boschiana» può prendere in paesi, situazioni e tempi diversi, l'oratorio con la flessibilità e la gamma infinita di possibilità delle più svariate iniziative, con strutture ridotte all'essenziale, con l'apertura a tanti ragazzi senza condizionamenti economici, disciplinari, strutturali, con l'aria di libertà, spontaneità e amicizia che in essa il ragazzo respira a pieni polmoni, rappresenta un servizio veramente popolare di evangelizzazione efficace e semplice, specialmente per i preadolescenti, ma non solo per questi". Bastano pochi salesiani, "generosi ed entusiasti, ricchi di zelo apostolico, con la collaborazione di laici guadagnati all'idea (...) possono realizzare un'opera capace di cambiare il volto di un quartiere, arrivando attraverso i ragazzi, ai genitori, agli adulti"<sup>164</sup>.

## **9. Il lavoro di sintesi educativo-pastorale del capitolo generale XXI**

Il capitolo generale XXI non poteva che portare a maturazione alcune delle linee di azione indicate nel CGS. Veniva convocato alla Casa Generalizia per il 31 ottobre 1977, preceduto dai consueti esercizi spirituali. Terminava il 12 febbraio 1978. Erano previsti cinque scopi: "1. Studio e approfondimento della «Relazione del RM sullo stato della Congregazione». 2. Revi-

<sup>163</sup> ACS 56 (1975) n. 279, luglio-settembre, *Noi missionari dei giovani*, pp. 6-44.

<sup>164</sup> *Ibid.*, pp. 34-35.

sione delle Costituzioni e dei Regolamenti approvati dal CGS *ad experimentum* fino al Capitolo generale XXI. 3. Studio del tema generale: *Testimoniare e annunciare il Vangelo: due esigenze della vita salesiana tra i giovani*. 4. Trattazione di altri temi di particolare attualità. 5. Elezione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 1977-1983. La Commissione precapitolare deputata a redigere, sotto la responsabilità del Consiglio Superiore, le relazioni o gli schemi da inviare ai partecipanti e da discutere al CG si divideva in quattro sottocommissioni: 1. Per le Costituzioni e i Regolamenti, 2. Per il Tema generale di studio. 3. Per il Salesiano Coadiutore. 4. Per la Formazione.

Centrale e fondamentale era certamente il documento 1° *I salesiani evangelizzatori dei giovani*, che trovava l'espressione più diffusa e significativa nelle parti terza e quarta: *Il progetto educativo e la fecondità vocazionale e Alcuni ambienti e vie di evangelizzazione*, che portarono decisive acquisizioni per l'azione tra i giovani della Società salesiana nei decenni successivi. Nel presentare ufficialmente i *Documenti capitolari* il nuovo Rettor Maggiore riconduceva a tre i grandi obiettivi a cui puntare per il rilancio: “– *divenire evangelizzatori specializzati dei giovani*; – *vivere da autentici religiosi in missione*; – *curare la Formazione Permanente attraverso una rinnovata animazione salesiana*”<sup>165</sup>.

Di grande interesse sono le pagine dedicate a *L'Oratorio e il Centro giovanile ambienti di evangelizzazione*. Le ispiravano anzitutto le affermazioni del CGS XX circa “la priorità e attualità di quest'opera”, ma anche “la grande plasticità”, e quindi la “grande versatilità e una grande diversità di maniere di organizzarla”<sup>166</sup>. L'Oratorio era “opera prima e tipica della Congregazione”, faceva eco il CG 21; ma “uno sguardo alla realtà pastorale della Congregazione” – si aggiungeva – mette in evidenza che con i termini “Oratorio” e “Centro Giovanile” si indicano realtà differenti nelle diverse regioni, realtà che derivano “dalla stessa intuizione pedagogica e dallo stesso spirito”, ma che si differenziano nella scelta dei destinatari, degli obiettivi immediati e della metodologia. Ne risultavano, più precisamente tre forme: l'*Oratorio*, “un ambiente indirizzato ai ragazzi, con prevalente apertura alla massa”; il *Centro giovanile*, “un ambiente destinato ai giovani, attento alle loro esigenze, dove prevale[va] il rapporto di gruppo” e “l'impegno umano e cristiano assume[va] un peso decisivo su altre attività (sportive, ricreative, ecc.)”; l'*Oratorio festivo-Centro giovanile*, ambiente complessivo, i cui desti-

<sup>165</sup> CG XXI 8.

<sup>166</sup> Cf CGS XX 234; CG XXI 92.

natori erano sia i ragazzi che i giovani e gli obiettivi e i metodi erano differenziati secondo le fasce di età. A tutte e tre le forme erano assegnate le primarie finalità e attività dell'evangelizzazione e della catechesi, attuate nel contesto delle "attività del tempo libero organizzate in forme aperte", che comunque non dovevano diventare prevalenti. Ma identiche dovevano essere le caratteristiche derivate dalle intuizioni originarie di don Bosco: *Un ambiente, un programma, uno stile!*, è il titolo di un paragrafo. Quanto alla presenza anche delle ragazze, i capitolari si mostrano reticenti, ricordando che "il concetto di *Oratorio misto*" era "fuori della prospettiva dei nostri testi capitolari e normativi". Cauti aperture venivano ammesse per i Centri giovanili, rifacendosi a quanto affermato dal CGS XX circa i *Gruppi misti* e stabilito dall'articolo 7 dei *Regolamenti*: "Il Centro Giovanile può ammettere la presenza delle giovani in quelle attività in cui, secondo le norme ispettoriali e la pastorale diocesana, essa è conveniente". Le *linee di orientamento* erano centrate sulla necessità di assicurare agli Oratori e ai Centri giovanili "il personale necessario, preparato, *unito alla comunità*", ispettoriale e locale, solidali nel sostegno, nelle programmazioni e nelle verifiche. Esse approdavano ad un grave monito: "Ma il motore di tutto questo lavoro è «il Salesiano». Il Salesiano nell'Oratorio e nel Centro giovanile è il buon pastore, l'evangelizzatore dei giovani. Non si appartiene: è per loro, sta con loro, è il segno dell'amore di Dio in mezzo a loro"<sup>167</sup>.

Era l'estensione dell'idea dell' "oratorio", paradigma e criterio per qualsiasi attività del salesiano, ereditata dal CGS XX<sup>168</sup>, che suggeriva al Rettor Maggiore di enunciare nel discorso di chiusura del CG XXI la formula "cuore oratoriano", che non finirà di proporre fino al termine della vita quasi come sintesi dell'essere e dell'operare del salesiano: non solo nell'Oratorio-struttura, ma anche in tutte le opere, di cui l'Oratorio era considerato da più anni l'esemplare. Dei tre grandi obiettivi di azione risultanti dal CG XXI don Viganò indicava per primo la missione, *Il Vangelo ai giovani*. Lo illustrava in stretta relazione con il tema che il papa Paolo VI nella lettera fatta pervenire tramite il Segretario di Stato, card. Jean Villot aveva considerato come carattere fondamentale dell'identità salesiana: "Testimoniare e annunciare il Vangelo, due esigenze della vita salesiana tra i giovani". Degli elementi dell'identità originaria salesiana don Viganò sottolineava, un "cuore oratoriano", il Sistema Preventivo, lo spirito d'iniziativa. Il primo elemento egli lo trovava trasmesso da don Bosco tramite le Costituzioni, altri scritti e in particolare le pa-

<sup>167</sup> CG XXI 92-96.

<sup>168</sup> Cf *Don Bosco nell'Oratorio criterio permanente di rinnovamento dell'azione salesiana* CGS XX, doc. 2, pp. 139-141.

gine delle *Memorie dell'Oratorio*. “L'Oratorio di Valdocco – chiariva – non è tanto da concepirsi come l'inizio di questa o quella istituzione (anche se non la esclude), ma come l'espressione più chiara e la concrezione primigenia della carità pastorale di Don Bosco. Ci dovremo rifare, dunque, come criterio primo di rinnovamento, al cuore del nostro Fondatore, che è un «cuore oratoriano» non nel senso di dedicarsi a istituire un determinato tipo di opere, ma nel senso di *vivere ed esprimere un caratteristico atteggiamento pastorale che deve qualificare ogni presenza salesiana in qualsiasi opera*. Questa è la prima scelta operativa da sottolineare: urge dare la priorità alla «pastorale giovanile», riempiendo il cuore di «nostalgia oratoriana», mettendo “alla radice di tutto il nostro operare un criterio di «predilezione verso i giovani», ossia una tipica ricerca dei ragazzi e dei giovani sintetizzata nel motto «da mihi animas»”<sup>169</sup>. Era, infine, una formulazione verbalmente diversa dell'altra, identica nella sostanza, a lungo adottata nella tradizione salesiana: “spirito di don Bosco”, per don Ricaldone don Bosco stesso, “nella vita e nelle opere”, secondo il titolo dell'eccellente biografia di don Ceria. Don Viganò si poneva su identica linea, quando passando a parlare del secondo elemento distintivo dell'identità salesiana, affermava che il *Sistema Preventivo* riportava “direttamente al cuore oratoriano di Don Bosco” e aggiungeva che *il progetto e lo stile di Don Bosco si concretizzano realisticamente in «ambienti» ed «opere»*”<sup>170</sup>. Vi si connetteva in più stretta relazione con le formule usate nel CG XXI, in una successiva circolare sui *Gruppi e Movimenti giovanili*. “L'impegno in essi – osservava – richiede certamente uno speciale adeguamento alla odierna condizione giovanile”, ma anche il ricupero della duplice caratteristica salesiana delle origini: “innanzitutto, il «*il cuore oratoriano*»” e insieme “la messa in pratica della «*novità di presenza salesiana*», ossia dello spirito di iniziativa o inventiva pastorale”; era, quindi, urgente impegnarsi “nella promozione e animazione dei Gruppi e Movimenti giovanili, con genuino cuore oratoriano e con metodologia di attualità”<sup>171</sup>. Si ripeteva in una vicina circolare sul *Progetto Africa*. “Ricordo a tutti – ammoniva – che la dimensione missionaria è parte viva e irrinunciabile di quel «cuore oratoriano» che palpita in ogni buon Salesiano”<sup>172</sup>. Le origini storiche le additava ancora in don Bosco. “Nel principio c'era, nel cuore di Don Bosco, la *carità pastorale* con il dono di predilezione verso i giovani (...). Lì, in quel cuore di

<sup>169</sup> CG XXI 329-330.

<sup>170</sup> *Ibid.*, 328-331.

<sup>171</sup> ACS 60 (1979) n. 294, ottobre-dicembre, pp. 4-7.

<sup>172</sup> ACS 61 (1980) n. 297, luglio-settembre, p. 28.

*prete*, si trova la sorgente prima e cristallina di tutta la Famiglia Salesiana”, in particolare, “l’aspetto di donazione totale di sé a Dio in una missione giovanile”. La prima scintilla – continua – fu da lui concretizzata nell’*Opera degli Oratori*, ciò che “noi oggi chiamiamo «pastorale giovanile» – interessante l’identificazione e la generalizzazione! – (...). Nel principio c’era, dunque, un cuore oratoriano!”<sup>173</sup>. “Avere un cuore oratoriano era la consegna che dava ai Salesiani scrivendo di «Don Bosco Santo»”, “il segreto di tutto il cuore di Don Bosco che ha palpitato sempre all’impulso del «da mihi animas»”<sup>174</sup>.

## 10. Il rettorato di don Egidio Viganò (1977-1995) tra azione di governo e innovazione costituzionale dal 1977 al 1984

Rettor Maggiore dal 15 dicembre 1977, don Viganò governerà durante i residui 9 mesi di papato di Paolo VI, per 34 giorni di quello di Giovanni Paolo I, per 17 anni nel corso di gran parte del pontificato di Giovanni Paolo II. Quella di don Viganò è figura poliedrica, una personalità dalla lucida, penetrante intelligenza, una forte passionalità disciplinata, governante lungimirante e legislatore illuminato – e fantasioso! – e fermo. Un uomo dall’adamantina fede teologale, ottimista, attivo, che crede fermamente che il vero protagonista della storia è lo Spirito. “Noi siamo radicati nella potenza dello Spirito Santo” – scriveva a proposito di *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione*<sup>175</sup> –, che l’uomo doveva assecondare con carità operosa, sempre proteso in avanti. In un lampo di genialità, per sospingere i suoi a questa visione per nulla quietistica sembrava – inconsapevolmente – far proprie le idee del neo-marxista Ernst Bloch, per il quale costitutivamente *l’uomo è il suo futuro, in forma originaria vive unicamente teso al futuro*, costantemente mosso dal *principio speranza*. “Si può dire – scriveva, temerario – che il concetto di «storia» – è da pensare che si trattasse della storia reale non della scienza storica – che oggi piace si riferisce di più al futuro che al passato: più che memoria (la quale rimarrebbe pur sempre utile come ammaestramento), si considera la storia progetto da elaborare e da realizzare; ci si vuol sentire protagonisti di un avvenire più umano e superiore. Cresce la necessità di un continuo rinnovamento. Si dà molta importanza alla concretezza d’impegno e alla capacità operativa; si approfondisce e si sviluppa, così, un

<sup>173</sup> ACS 63 (1982) n. 304, aprile-giugno, pp. 11-12.

<sup>174</sup> ACS 64 (1983) n. 310, ottobre-dicembre, p. 10.

<sup>175</sup> ACG 71 (1990) n. 334, ottobre-dicembre, pp. 19-23.

nuovo rapporto tra teoria e prassi. Infatti il primato del futuro è connesso con la centralità della prassi<sup>176</sup>. Per questo il Superiore nel CG XXI aveva arricchito le qualità del governante salesiano con quella dell'animatore". Era una prospettiva che con determinazione e tenacia era riuscito a far condividere, in modo convinto, all'assemblea capitolare e a rendere norma di governo salesiano. Essa entrava significativamente nel nuovo sottotitolo degli *Atti del Capitolo Superiore*, già diventati con don Ricceri *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* ed ora *Atti del Consiglio Superiore (presto Generale). Organo ufficiale di animazione e di comunicazione per la congregazione salesiana*. Fu sua massima cura con le lunghe circolari trimestrali, con le strenne, i libri, prevalentemente eco di predicazioni di esercizi spirituali, trasferire nella Società salesiana lo spirito e gli orientamenti del Concilio Vaticano II, un'azione animatrice parallela alla fedeltà stabilizzatrice conciliare determinata dall'avvento al pontificato di Giovanni Paolo II. L'immissione del patrimonio conciliare nella salesianità fu compiuto con prevalente taglio teologico sapienziale. Anche se fu meno visibile la simpatia per la ricerca storica scientifica egli basò il continuo e intenso riferimento al fondatore su una cospicua conoscenza esperienziale della storia reale salesiana, già assimilata negli anni della formazione e via via accresciuta da conoscenze sempre più vaste del mondo salesiano, per di più assistito da una penetrante intuizione della figura di don Bosco, vita ed opere, e delle idee portanti del suo agire, trasmettendo in coerente continuità il suo messaggio spirituale, pastorale, pedagogico preventivo.

È naturale che a partire dal 1978 le sue circolari ai salesiani fossero finalizzate "ad approfondire ed applicare il CG XXI" nelle sue diverse tematiche: l'animazione, la laicità religiosa del coadiutore, la disciplina religiosa e ministerialità sacerdotale del governante salesiano, la formazione dei candidati e dei professi della Congregazione, il progetto educativo e pastorale. Sarà quest'ultimo, soprattutto sul versante educativo, oggetto di particolare attenzione in stretta connessione con il riferimento al Sistema Preventivo. Ne trattava la seconda circolare – la prima era dedicata a Maria Ausiliatrice<sup>177</sup> –, *Il Progetto educativo salesiano*, che già nel titolo indicava come, secondo don Viganò, "l'intelligenza pedagogica" fosse l'elemento specifico della "carità pastorale" di don Bosco e dei suoi discepoli. Traduceva il suo pensiero nella formula a lui cara "Evangelizzare «educando», Educare «evangelizzando»"<sup>178</sup>. Ad

<sup>176</sup> *La nuova evangelizzazione*, ACS 70 (1989) n. 331, ottobre-dicembre, pp. 8-9.

<sup>177</sup> *Maria rinnova la Famiglia salesiana di don Bosco*, ACS 59 (1978) n. 289, gennaio-giugno, pp. 3-35.

<sup>178</sup> *Ibid.*, n. 290, luglio-dicembre, pp. 4-5.

*Alcune conseguenze per il nostro impegno pastorale educativo* richiamava in relazione all'importanza della famiglia oggetto del Sinodo del 1980<sup>179</sup>.

Arrivava intanto il tempo nel quale avrebbe portato a compimento il suo capolavoro, che ne metteva in luce anche straordinarie capacità di legislatore, evidenziate nel corso del CG XXII, destinato a dare assetto definitivo alla rielaborazione o nuova creazione delle Costituzioni salesiane. Ne metteva in moto la preparazione prossima con la convocazione ufficiale del capitolo del 1° maggio 1982. Era “una importante ora della storia” salesiana – scriveva – “*Lo studio del testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti* per la sua approvazione conclusiva da parte della S. Sede”: un evento, che avrebbe dato “la misura del livello della nostra maturità spirituale, della nostra genuinità apostolica, della capacità di riprogettare insieme la nostra peculiare santità, in risposta ai cambiamenti culturali e alle nuove esigenze dei giovani”<sup>180</sup>. Al capitolo c'erano riferimenti anche in una circolare destinata a commemorare la vicina data del cinquantenario della canonizzazione di don Bosco. Alcune pagine erano dedicate a illustrare *I grandi valori della santità salesiana*, che riconduceva al *Servire il Signore in allegria, Avere un cuore oratoriano, Saper farsi amare*<sup>181</sup>. Nel capitolo generale il Rettor Maggiore avrebbe contribuito in modo determinante a dare a questa terminologia una consistenza contenutistica e normativa molto più solida. Il “cuore oratoriano” ricorreva due volte nel suo discorso di chiusura<sup>182</sup>, lasciando spazio ai concetti molto più ricchi e significativi di “spirito salesiano” e di “criterio oratoriano”. Rispondeva all'esigenza di proprietà di linguaggio, precisione e pregnanza.

## **11. L'approdo normativo del CG XXII (1984): il “criterio oratoriano” nelle Costituzioni**

Aperto sabato 14 gennaio, dopo alcuni giorni di esercizi spirituali, il capitolo era chiuso il 12 maggio. Aveva come Regolatore don Juan Edmundo Vecchi, che sarebbe stato il successore di don Viganò. Grande organizzatore egli guidò con mano ferma sia il razionale lavoro delle Commissioni che le adunanze assembleari. Ma su tutti fu decisivo l'apporto del Presidente, il Rettor Maggiore. Fu lui il nocchiero dell'ardua navigazione, pronto nel richiamare il capitolo alla straordinarietà del compito e alle esigenze di studio, di approfondimento, di traduzione normativa che comportava quanto a essen-

<sup>179</sup> ACS 62 (1981) n. 299, gennaio-marzo, pp. 15-25.

<sup>180</sup> *Il capitolo generale XXII*, ACS 63 (1982) n. 305, luglio-settembre, pp. 6-7.

<sup>181</sup> Cf *Don Bosco Santo*, 64 (1983) n. 310, ottobre-dicembre, pp. 8-12.

<sup>182</sup> Cf CG XXII, *Documenti* [= CG XXII], pp. 72 e 74.

zialità di concetti e a chiarezza di termini, associate all'assoluta fedeltà alle origini e alla attualità e leggibilità dei testi. Tra i tempestivi interventi in assemblea, due, sostanziali, furono di particolare impatto sui decisivi passaggi del 16 marzo e del 17 aprile<sup>183</sup>.

Nelle Costituzioni rinnovate si passava dalle cinque parti del testo del 1972 – *La nostra missione apostolica* – *La nostra vita di comunione* – *La nostra consacrazione* – *Formazione e fedeltà* – *Organizzazione della nostra Società* – a quattro: 1) *I Salesiani di don Bosco nella Chiesa*; 2) *Inviati ai giovani – in comunità – al seguito di Cristo*; 3) *Formati per la missione di educatori pastori*; 4) *Il servizio dell'autorità nella nostra Società*<sup>184</sup>.

Per l'assimilazione di testi nuovi e avanzati veniva tracciato un articolo *Iter postcapitolare*: si demandava al Rettor Maggiore di studiare l'opportunità di preparare di esse un *Commento*, che usciva due anni dopo<sup>185</sup>; si raccomandava di intensificare l'*Azione pastorale giovanile*; si invitavano tutti ad approfondire “la ricchezza dell'identità vocazionale del salesiano laico e il suo significato essenziale per la vita e la missione della Congregazione”.

Le Costituzioni e i Regolamenti generali, promulgati l'8 dicembre 1984, erano specchio fedele delle rilevanti svolte impresse al concetto e alla realtà dell'*oratorio* e, in esso, della catechesi nell'*iter* iniziato nel CG XIX. Ne sono spia già il numero degli articoli riservati alle due realtà: 1) all'*oratorio* si riferiscono 4 articoli di cui 2 costituzionali; 2) quattro riguardano la *catechesi*, uno costituzionale, tre regolamentari: si rimanda, però, a *evangelizzazione*, con ventuno articoli, 14 costituzionali, 7 regolamentari, con ulteriore rimando a *educazione alla fede* con 9 articoli, di cui 6 costituzionali; evidentemente non sono voci correlate solo con l'*oratorio*, ma al complesso delle opere giovanili salesiane, tra cui all'*oratorio*<sup>186</sup>.

Dell'*oratorio* si dà una rappresentazione anzitutto ideale, ispirata a Valdocco (evidentemente oratorio festivo e Oratorio-Convitto e Casa madre!). “Don Bosco – si enuncia – visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria”; “Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane

<sup>183</sup> Cf *ibid.*, 33-47.

<sup>184</sup> Cf *Atti del Capitolo Generale* [ACG: nuova denominazione] n. 311, dicembre 1984, 156 p.

<sup>185</sup> Cf *Il progetto di vita dei Salesiani di don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane*. Roma, Edizioni S.D.B. 1986, 965 p.

<sup>186</sup> Cf *Costituzioni della Società di san Farnesco di Sales e Regolamenti generali*, promulgati l'8 dicembre 1984. Sugli stessi argomenti non si notano variazioni nell'ultima edizione del 2003.

criterio permanente di discernimento di ogni attività e opera” (art. 40), aggiungendo che l’azione apostolica si realizza con pluralità di forme, determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo” (art. 41). Sul piano concreto, delle “attività e opere” in cui si realizza “principalmente” la missione salesiana vengono esplicitati: “l’oratorio e il centro giovanile, la scuola e i centro professionali, i convitti le case per giovani in difficoltà”; oltre le parrocchie e le residenze missionarie (art. 42). Quanto all’Oratorio, per renderlo “ambiente educativo che si apre, con slancio missionario, ai ragazzi e ai giovani” un articolo regolamentare stabilisce che “sia organizzato come un servizio comunitario che avendo di mira l’evangelizzazione offre ai singoli e ai gruppi la possibilità di sviluppare i propri interessi secondo modi e metodi differenziati. Le attività si propongano sempre finalità educative e guidino ad un sano uso del tempo libero” (Rg., art. 11); d’altra parte, il centro giovanile, “ambiente destinato ai giovani” – viene precisato –, “conserva le caratteristiche dell’oratorio, ma privilegia il rapporto di gruppo e facilita i contatti personali” (Rg., art. 12). In più si prescrive che la parrocchia “consideri l’oratorio e il centro giovanile parte integrante del suo progetto pastorale” (Rg., art. 26). Nulla è detto dell’oratorio extra parrocchiale, quale fu agli inizi e nella lunga storia salesiana, del suo carattere eminentemente popolare e dei destinatari privilegiati, i giovani realmente e mentalmente “senza parrocchia”, estranei o allergici ad essa.

A tali idee si conformavano le norme date circa la catechesi e l’evangelizzazione, introdotte, come motivo ispiratore, con il richiamo di don Bosco: “«Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo». Anche per noi l’evangelizzazione e la catechesi sono la dimensione fondamentale della nostra missione. Come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede” (art. 34); e si era dei salesiani come “evangelizzatori dei giovani, specialmente dei più poveri” ed “educatori negli ambienti popolari” (art. 6): “l’educazione e l’evangelizzazione di molti giovani, soprattutto fra i più poveri – si diceva –, ci muovono a raggiungerli nel loro ambiente e a incontrarli nel loro stile di vita con adeguate forme di servizio” (41). Nel discorso di chiusura del Capitolo il Rettor Maggiore passava in rassegna in una rapida attenta carrellata i temi qualificanti le innovazioni capitolarie, riferendosi alla “carità pastorale”, di cui era “aspetto fontale” lo “spirito di Valdocco”; quindi, illustrando la definizione dei salesiani “Missionari dei giovani”, la identificava con la formula “cuore oratoriano”: “missionarietà” significava “cuore oratoriano”<sup>187</sup>. Ma in discorsi normativamente più precisi

<sup>187</sup> CG XXII 64, 72, 74.

era chiaro che era privilegiato il termine costituzionale “criterio oratoriano”.

Negli anni successivi don Viganò avrebbe prodotto i massimi sforzi per promuoverne lo studio e l'assimilazione a tutti i livelli della Congregazione. Lo fa, anzitutto nella presentazione sommaria dei contenuti, delle novità di prospettive del *testo rinnovato della regola*. Tra essi veniva illustrato *il senso esplicito e vivo del Fondatore*, il “suo stile di santificazione e di apostolato”, “l'ardore della carità pastorale”. “Lo sguardo sul Fondatore – scriveva – dovrà farci entrare nel suo cuore”; ed il “cuore vivo” del Padre era presentato nel “capitolo su «lo spirito salesiano» collocato nella prima Parte come valore costitutivo della nostra identità”. Più avanti sottolineava ancora *Il criterio oratoriano* come uno dei principi ispiratori della terza parte, *Formati per la missione di educatori pastori* e riscriveva precisazioni ormai di lunga data: “L'Oratorio delle origini viene considerato un modello apostolico di riferimento. Tale modello non si identifica con una determinata struttura o istituzione, senza peraltro escludere nessuna di quelle che la situazione concreta potrà suggerire”. E ripeteva la formula affettivamente prediletta: “Al centro di questo «cuore oratoriano» c'è «la predilezione per i giovani, che dà significato a tutta la nostra vita» (Cost. 14)”<sup>188</sup>. Vi ritornava molto presto, parlando di *Don Bosco, apostolo dell'Oratorio*. “Don Bosco – affermava –, discepolo di Gesù, spicca soprattutto per il «cuore oratoriano»”. Il riferimento era all'art. 40 delle Costituzioni, nel quale, come è noto, si definisce “l'esperienza di Valdocco criterio permanente”, e la medesima formula era richiamata nella stessa pagina e poco più avanti<sup>189</sup>.

<sup>188</sup> Cf *Il testo rinnovato della nostra regola di vita*, ACS 66 (1985) n. 312, gennaio-marzo, pp. 9-11 e 25-26.

<sup>189</sup> Cf «*Don Bosco – 88*», ACS 66 (1985) n. 313, aprile-giugno, pp. 15 e 8.

## Sommario

### LE METAMORFOSI DELL'ORATORIO SALESIANO TRA IL SECONDO DOPOGUERRA E IL POSTCONCILIO VATICANO II (1944-1984)

**Introduzione: la “rivoluzione oratoriana” in decenni di impetuosi cambi sociali ed ecclesiali**

- 1. Un biennio bifronte tra operosa attesa della pace e inizio della ricostruzione**
  - 1.1 Speranze di pace dopo lo sbarco ad Anzio e l'entrata a Roma degli Alleati (22 gen. - 4 giugno 1944)
  - 1.2 Estensioni e diramazioni della Crociata Catechistica dal crepuscolo al sorgere di un giorno nuovo
- 2. Il meriggio operoso di don Ricaldone nel consolidamento della “Crociata Catechistica”**
  - 2.1 Continua la Crociata Catechistica in anni di urgenze sociali e pastorali
  - 2.2 La prevalenza sull'oratorio dell'istruzione catechistica nel CG XVI (1947)
  - 2.3 Oratorio e catechesi secondo tradizione e bisogni dei tempi (1948-1951)
- 3. Oratorio e catechesi nei due sessenni del rettorato di don Renato Ziggotti (1952-1965)**
  - 3.1 Il capitolo generale XVII (1952)
  - 3.2 Nell'esperienza oratoriano-catechistica vissuta (1952-1958)
  - 3.3 Il Convegno Nazionale dei direttori e incaricati degli oratori festivi d'Italia (1954)
  - 3.4 Il capitolo generale XVIII (1958)
- 4. Rigide difese e inquietudini innovative nel preconcilio e negli anni del concilio (1958-1965)**
- 5. La svolta pastorale del CG XIX (1965)**
  - 5.1 Proiezioni al futuro e inviti alla moderazione
  - 5.2 Lo svolgimento del Capitolo
- 6. Luigi Ricceri alle prese con l'immediato postconcilio tra profonde crisi: sociali, ecclesiali, congregazionali**
- 7. Fedeltà ed utopie nel CG XX, “speciale” (1971-1972)**
- 8. Un difficile sessennio tra stasi e fughe in avanti (1972-1977)**
- 9. Il lavoro di sintesi educativo-pastorale del capitolo generale XXI**
- 10. Il rettorato di don Egidio Viganò (1977-1995) tra azione di governo e innovazione costituzionale dal 1977 al 1984**
- 11. L'approdo normativo del CG XXII (1984): il “criterio oratoriano” nelle Costituzioni**